Anno IV - N. 984 - Lire 20

GIORNALE DI TRIESTE

Sabato 3 giugno 1950

APPARE INSOLUBILE LA CRISI SUL PIANO SCHUMAN

LONDRA RISPONDE «NO» all'ultimo invito francese

Il Foreign Office invia al Governo di Parigi una nota con nuove proposte: ma la probabilità che il Quai d'Orsay le accetti sono minime

sociale e politico del mondo libero non possa essere raggiunto senza lo sviluppo delle aree economicamente depresse preconizzato dal quarto punto del Presidente Truman.

«Se l'Europa desidera conservare un posto nel mondo — ha detto Marjolin — è indispensabile che essa abbia un ruolo in quest'opera e destini quantità importanti di beni, di equipaggiamento e di prodotti di consumo nel limite delle sue risorse». Per questo egli ha proposto che ogni Paese membro dell'OECE precisi gli obiettivi propostisi per i prossimi cinque anni in un programma di investimenti e che l'O.E.C.E. cerchi di avvicinare e coordinare questi obbiettivi. La proposta è stata accettata all'unanimità.

Per quanto riguarda la pubblicità da dare all'OECE è stato deciso che una volta all'anno l'organizzazione tenga le sue assise in città diverse da Parigi. Per i contatti dell'O.E.C.E. col Consiglio dell'Europa, il cui studio era stato affidato a tre rappresentanti fra i quali quello italiano, è stata messa a punto una serie di provvedimenti che saranno esposti al Comitato dei Ministri del Consiglio dell'Europa convocato per domani a Parigi. Il Ministro Sforza, che vi rappresenterà l'Italia, parlerà domattina davanti a un gruppo di parlamentari francesi a Palazzo Borbone sui problemi economici.

VICE

Ammessi al Comisco anche i romitiani

Riconosciuta la buona fede socialista del P.S.L.I., la conferenza di Copenaghen ne condanna taluni atteggiamenti

Copenaghen, 2

L'assemblea plenaria dell'Internazionale socialista ha votato all'unanimità stamattina una mozione caldeggiata dal partito laburista, secondo cui il PSU ed il PSLI sono ammessi ambedue come membri di pieno diritto nel Comisco.

Era stato precedentemente respinto con 3 voti (Francia, Spagna e Grecia) contro 10, un emendamento francese allo scopo di ammettere il PSU e ridurre il PSLI al rango di osservatore. Su questo emendamento si astenevano il Lussemburgo e il delegato di Trieste.

La lunga mozione votata all'unanimità riafferma il principio che il Comisco intende che ogni Paese sia rappresentato da un solo partito; ma nel caso dell'Italia è stata fatta una eccezione, poichè il PSU ed il PSLI sono stati entrambi riconosciuti come partiti sinceramente socialisti.

La mozione votata riafferma l'interesse del Comisco per la unificazione del socialismo italiano, ma, accettando il punto di vista britannico, si riserva di intervenire nel problema solo se lo richiedono insieme i due partiti socialisti italiani.

La conferenza del Comisco ha approvato un'altra risoluzione nella quale si fa appello «a tutti i socialisti democratici italiani perchè si uniscano in un unico partito di massa». La risoluzione continua affermando che «il PSU ha diritto all'ammissione al Comisco poichè i suoi membri hanno lealmente adempiuto gli obblighi assunti, mentre condanna il PSLI per non aver partecipato al congresso di Firenze e per aver rivolto critiche al Comisco».

Aggiungendo però che anche il PSLI è un partito di «socialisti in buona fede» lo ritiene degno di essere ammesso al Comisco «riservandosi il diritto, però, di riconsiderare la decisione alla prossima riunione».

I SOLDATI DELLA REPUBBLICA SFILANO DAVANTI AD EINAUDI

SUPERBO SPETTACOLO DI FORZA E DISCIPLINA

Le parate nelle maggiori città nell'annuale del 2 giugno

Roma, 2

In trentadue città d'Italia il quarto anniversario della Repubblica è stato celebrato con austere cerimonie militari. Particolare solennità ha avuto la celebrazione romana, avvenuta alla presenza di Luigi Einaudi.

Fin dalle prime ore del mattino centinaia di migliaia di romani si sono assiepati lungo la Via dell'Impero e le sue adiacenze incomparabili, che fanno di questa strada una delle più belle del mondo, per assistere alla rivista militare.

Il Presidente della Repubblica, accompagnato dal Presidente del Consiglio, da tutti i membri del Governo, dai Presidenti delle Camere e dalle rappresentanze diplomatiche, alle 9 precise ha passato in rivista i 16 mila uomini delle Forze armate di terra, di mare e di cielo, che subito dopo hanno cominciato lo sfilamento davanti alle autorità e alla folla, entusiasta per lo spettacolo di forza e di disciplina offerto dal rinnovato esercito italiano.

I 16 mila uomini, nello schieramento iniziale durante la rivista passata dal Presidente della Repubblica, si stendevano su un fronte di cinque chilometri; tutte le truppe presenti sono armate con le armi degli ultimissimi rifornimenti arrivati dall'America con il P. A. M.

La sfilata davanti alle autorità è cominciata alle 10, aperta da uno squadrone di carabinieri in alta uniforme e a cavallo, ed è terminata alle 12.

A mano a mano che ogni reparto è passato ondate di applausi e grida di entusiasmo per la perfetta preparazione delle truppe si sono levate dalla folla.

Fra i 16 mila uomini che hanno sfilato per la Via dei Fori erano presenti gruppi di partigiani in divisa. Le rappresentanze delle forze della Resistenza erano formate da trenta partigiani, a bordo di un autocarro. Dieci recavano un fazzoletto rosso al collo, dieci il fazzoletto verde e dieci il fazzoletto bianco. Durante la sfilata tre stormi dell'Aeronautica militare hanno effettuato una parata aerea nel cielo della Capitale.

Nella tribuna d'onore il Presidente della Repubblica, i Presidenti delle Camere, i membri del Governo, nonchè le rappresentanze diplomatiche, sono apparsi visibilmente ammirati dalla perfetta sfilata delle truppe. Alla fine della sfilata, il Reggimento granatieri schierato, ha reso gli onori al Presidente della Repubblica.

Nel pomeriggio, il Presidente della Repubblica ha ricevuto nei giardini del Quirinale le alte cariche dello Stato, con alla testa l'on. De Gasperi. Luigi Einaudi si è cordialmente intrattenuto con gli ospiti insieme alla consorte, Donna Ida.

Nel quadro delle manifestazioni svoltesi a Roma per celebrare il quarto anniversario della Repubblica ha avuto luogo questa sera in Piazza San Giovanni un pubblico comizio organizzato dai socialcomunisti e nel corso del quale ha parlato Togliatti.

«Nella Repubblica italiana di oggi — ha lamentato il leader comunista — manca ancora quella unione intima e profonda tra Governo e popolo che si osserva invece nei Paesi socialisti. Ad esempio nella parata militare di stamane a Roma, dopo i soldati non sono sfilati davanti alle autorità, come avviene nell'Unione Sovietica e nei Paesi di nuova democrazia, anche i lavoratori e il popolo. Ciò è una prova — ha detto Togliatti — che nel nostro Paese manca l'unione tra Governo e popolo, senza la quale non vi può essere che un regime di prepotenza in cui è permesso a pochi privilegiati di far prevalere il loro egoismo a danno di tutta la collettività».

«La situazione è grave — ha continuato Togliatti — e perciò in questo giorno, insieme a parole di gioia e di tripudio dobbiamo pronunciare anche parole di ammonimento perchè nuove lotte possono attenderci, lotte che dovremo saper combattere e vincere come abbiamo saputo combattere e vincere quelle che hanno portato alla Repubblica. Dobbiamo perciò prendere seri impegni verso noi stessi: vinceremo se sapremo essere forti e ben organizzati».

BRUSASCA PRESENTE alla parata di Mogadiscio

Mogadiscio, 2

Una grandiosa rivista militare, alla presenza del Sottosegretario on. Giuseppe Brusasca, ha avuto luogo questa mattina a Mogadiscio in occasione della festa nazionale della Repubblica italiana. Tutta la popolazione somala e la collettività italiana erano adunate lungo le vie percorse dai reparti in parata. La rivista odierna è stata la più fastosa che sia stata mai fatta in terra somala, non solo per il numero dei partecipanti, quanto per la ricchezza dei mezzi di cui dispongono i reparti somali.

TRUMAN HA IN PROGRAMMA un viaggio a Londra e a Parigi?

Il Presidente avrebbe risposto favorevolmente all'invito di Attlee e Auriol. Secondo Acheson la situazione internazionale non è molto rassicurante

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

New York, 2

E' possibile e probabile che Truman compia durante la prossima estate visite ufficiali a Londra ed a Parigi. L'informazione ha cominciato a circolare stamane a Lake Success ed è andata via via acquistando maggior credito.

Secondo fonte autorevole, durante la recente permanenza di Acheson nella Capitale britannica, Attlee e Bevin hanno discusso con lui la convenienza e la possibilità di una simile visita; si è aggiunto che Acheson si è dimostrato favorevole all'idea, salvo naturalmente approvazione da parte del maggior interessato. Si è saputo inoltre che successivamente se ne è parlato — sempre a Londra — coi francesi, di guisa che anche Parigi verrebbe inclusa nell'itinerario presidenziale. Va aggiunto che queste «pour parler» hanno avuto origine almeno quattro settimane fa. Truman è stato informato da Acheson per corriere speciale e ha subito risposto favorevolmente lasciando ai competenti uffici governativi di stabilire il programma della visita.

Ieri è stato annunciato alla Casa Bianca che nei primi mesi del 1951 il Presidente Auriol farà una visita ufficiale a Washington. Durante la conferenza stampa i giornalisti hanno chiesto a Truman se egli avesse progetti per restituire tale visita, e Truman ha risposto che era troppo presto per essere precisi in merito aggiungendo che poteva anche darsi che non gli venisse rivolto l'invito di andare a Parigi.

Questa risposta è tipica della tecnica della Casa Bianca, quella di dire le cose a metà o a un quarto. Per esempio è evidente che tale battuta con la quale egli ha chiuso la breve discussione non fa testo dal punto di vista protocollare per il semplice fatto che se Auriol fa visita a Truman, questi non è invitato ma è tenuto a restituire tale visita. Ora è possibile che la visita del Presidente francese alla Casa Bianca, ormai ufficialmente annunciata per l'anno prossimo, sia la restituzione della visita che Truman, secondo le informazioni correnti, starebbe per fare tanto a Londra quanto a Parigi.

Il Presidente degli Stati Uniti non è legato dalla Costituzione o dalla consuetudine, come il Sovrano di Granbretagna, a non lasciare il Paese senza il consenso del Parlamento. Non c'è una lunga tradizione per cui i Presidenti sono estremamente cauti prima di decidere a favore di visite del genere, e soprattutto quando hanno per destinazione l'Europa, da quando Wilson fece il famoso viaggio del 1919. E' vero che da allora in poi molta acqua è passata sotto i ponti del Potomac ed è anche vero che Roosevelt prima e Truman poi hanno rotto la tradizione coi loro viaggi nell'America meridionale e quello e questo senza contare i viaggi di guerra dei due Presidenti dalla Casa Bianca a Potsdam. Tutto ciò è vero, tuttavia una visita del Presidente degli Stati Uniti nelle due Capitali europee avrebbe oggi una portata politica tanto grande che non occorre spendere parole intorno ad essa.

Tanto più importante perchè sulla base delle precedenti informazioni e congetture è stata fatta nel pomeriggio di oggi l'ipotesi che la visita di Truman in Europa possa coincidere con una visita di Stalin; in altre parole si realizzerebbe quell'incontro vagheggiato da Trygve Lie. Avvertiamo subito che questa ipotesi viene da Lake Success, fonte che non ci sentiamo di classificare al giorno d'oggi fra le più attendibili. Non si può ignorarla, ma non ci si deve contare.

A proposito di Lake Success la notizia più grossa è quella che Trygve Lie non — e il non era sottolineato tre volte — terrà una nuova conferenza stampa. Questa notizia non ha bisogno di commenti, essa conferma le voci pessimistiche sul recente viaggio in Europa del Segretario generale. Va aggiunto che questi ha avuto ieri sera un colloquio col delegato dell'Equador (che insieme a Cuba potrebbe decidere l'ammissione della Cina comunista se si decidessero a votare in modo opposto a quello come hanno votato in precedenza) cercando di convincerlo. Non soltanto Lie non è riuscito nel suo proposito, ma il delegato equadoriano non ha fatto mistero di quello che ha risposto a Lie cioè un secco no. E' da pensare che sia stato il pubblico annuncio di questo no che insieme ai risultati dei colloqui avuti a Washington lunedì scorso, abbia fatto decidere a Lie essere meglio non sottomettersi oggi ad una infilata di domande cui sarebbe difficile rispondere.

Quanto al super-ottimismo dimostrato ieri da Truman con la sua affermazione che il mondo è più sicuro oggi di non aver una guerra di quanto lo sia stato durante gli ultimi cinque anni non si può mancare di registrare la freddissima accoglienza della stampa. Quasi tutti i giornali prendono tale affermazione colle molle. Citano un paio di esempi: il «New York Herald Tribune» che nella sua prima edizione dedicava a tale affermazione di Truman un titolo a otto colonne, quale si usa soltanto eccezionalmente per cose di estrema importanza, nell'ultima edizione di stamane il titolo si era ridotto a due colonne. Più severo ancora il «New York Times» che ha ridotto la cosa a ventotto righe marginate come il giornale usa fare per le notizie strambe, il vitello con due teste e le nevicate in agosto.

Acheson si è presentato oggi alla commissione parlamentare per sostenere l'approvazione dello stanziamento di un miliardo ed un quarto di dollari richiesto dal Governo per il secondo anno del PAM. Ad un certo momento un senatore gli ha chiesto se questa somma sarà mantenuta negli anni successivi. «No — ha risposto Acheson — essa dovrà essere aumentata e notevolmente, e forse nell'immediato futuro a meno che la situazione del mondo non migliori». Mettere d'accordo questa opinione del Segretario di Stato col super-ottimismo presidenziale è certamente cosa difficile e bisogna ripensare alle interpretazioni riferite ieri e cioè, che l'ottimismo abbia fini elettorali o che si tratti piuttosto di ottimismo autentico di antidoto al diffuso pessimismo, o che il Presidente abbia qualche parata nella manica che intende giocare nel momento internazionale ed elettorale, il più favorevole.

LEO REA

MESSAGGIO DI TRUMAN AL PRESIDENTE EINAUDI

Washington, 2

Il Presidente Truman ha inviato a Luigi Einaudi, Presidente della Repubblica italiana, il seguente messaggio augurale: «E' con grande piacere che invio a lei ed al popolo italiano le felicitazioni ed i voti più sinceri del popolo degli Stati Uniti in occasione della festa nazionale italiana».

IL PONTEFICE RICEVE i calciatori azzurri

Roma, 2

Il Pontefice, ha ricevuto oggi in udienza speciale i calciatori della Nazionale designati dalla Federazione italiana per i campionati mondiali che si svolgeranno prossimamente a Rio de Janeiro.

Nella sala del trono dell'appartamento pontificio, i giocatori sono stati accompagnati dal commissario per la squadra nazionale italiana, Novo, dal vice presidente della Federazione avv. Mauro, dal presidente del C.O.N.I. avv. Onesti, dal segretario della Federazione dott. Valentini e dal dott. Paschetta.

Il prof. Luigi Gedda, presidente del Centro sportivo italiano, ha presentato i giovani al Papa che con ciascuno di essi si è intrattenuto affabilmente, chiedendo il nome e la provenienza e interessandosi ai loro meriti sportivi. Quindi ha impartito a tutti i presenti l'apostolica benedizione aggiungendo un fervido augurio per il loro successo. Pio XII poi ha posato per una fotografia coi giocatori e ha ringraziato i rappresentanti della Federazione per i doni ricevuti: due pregevoli candelabri da altare e alcuni palloni da giuoco da destinare ad associazioni sportive povere.

Quando i calciatori, che vestivano l'uniforme azzurra con lo scudetto, sono discesi nel cortile di San Damaso, hanno trovato una piccola folla che non aspettavano: i «tifosi» del Vaticano. Erano sediari, gendarmi, vigili del fuoco, operai, impiegati, funzionari della Città del Vaticano, tra i quali si notavano anche alcuni prelati, che hanno improvvisato alla squadra nazionale una fervida e festosa manifestazione.

L'INCHIESTA DELLA POLIZIA ALLA C. d. L. DI MANTOVA

STRANA ASSISTENZA CON I CONTI D'ALBERGO

Il caso Viola discusso al congresso del P. L. I.

sta sostanziale e che avrebbe anche potuto firmare la proposta. Ma eccepì nei confronti dell'iniziativa una questione procedurale nel senso che riteneva la necessità di convocare il gruppo, diversi componenti del quale erano assenti, perchè prima di essere presentata la proposta fosse sottopotsa alla sua approvazione.

All'eccezione di De Caro rispose però Cocco Ortu, prospettando l'urgenza che la proposta d'inchiesta venisse presentata prima che i probiviri della D. C. emettessero il lodo.

Successivamente la discussione è tornata sul tema di Trieste, ascoltando il consiglio una ampia relazione della situazione nel T. L. e particolarmente nella Zona B, fatta da un rappresentante del CLN dell'Istria appositamente invitato all'adunanza.

CRISTINI RADIATO dall'Albo degli avvocati

Roma, 2

Il Consiglio nazionale forense ha disposto la radiazione dall'Albo degli avvocati e procuratori d'Italia di Guido Cristini, che ricoprì la carica di presidente del tribunale speciale fascista, attività questa ultima considerata «in contrasto con i caratteri di particolare sensibilità della libera professione forense» e comportante «una faziosità tale, da rendere incompatibile la permanenza del professionista negli albi».

Il Cristini aveva presentato ricorso al Consiglio nazionale forense in seguito ad un primo provvedimento di cancellazione dell'Albo di Roma: egli adduceva a suo discarico di avere ricoperto una carica disciplinata e regolata da una legge dello Stato, e di essere sempre rimasto nella più stretta osservanza della legge.

«Il tribunale speciale — dice invece la decisione del supremo consesso forense italiano — fu una tragica beffa della giustizia ed un'offesa alla Magistratura: chi vi prese parte, e specialmente chi ne fu il primo organizzatore, fu complice di così delittuosa inscenatura la quale, sotto quelle forme giudiziarie che dovrebbero essere garanzia di imparzialità a difesa dell'innocenza, era in realtà docile strumento dell'arbitrio del dittatore, dal quale il presidente del tribunale prendeva ordini prima e durante i processi, predisponendo in anticipo, a distanza di settimane, i plotoni di esecuzione, preparati per uccidere gli imputati, prima ancora di giudicare».

DE GASPERI PARLA AL CONGRESSO DI STUDI SOCIALI

La via della giustizia indicata dal pensiero cattolico

CRONACA DELLA CITTÀ

L'ANNUALE DELLA REPUBBLICA COMMEMORATO AL CONSIGLIO COMUNALE

LA NUOVA ITALIA SI BASA sulle forze spirituali e del lavoro

Patriottico discorso del prof. Furlani - L'augurio del Sindaco alla Nazione - Durante il dibattito sul T. L. l'avv. Agneletto agita lo spettro del "pericolo slavo,,

La seduta di ieri al Consiglio comunale si è aperta con l'intervento del prof. Vittorio FURLANI, repubblicano, il quale ha ricordato l'anniversario della proclamazione della Repubblica Italiana. «La Repubblica — egli ha detto — sorge dall'abisso profondo in cui la Nazione fu gettata dalla guerra: con essa risorge la Nazione. Essa è coronata dalla sventura, ma è la sventura la scuola migliore per i popoli. Questa nostra Repubblica, che si vivifica dello spirito del Risorgimento, è creatura palpitante di umanità, perchè è una Repubblica fondata sulla forza del lavoro. Mentre coloro che si dicono nostri amici vogliono relegarci fra le Nazioni bisognevoli di protezione, noi oggi abbiamo bisogno di fare più che mai assegnamento sulle forze del nostro lavoro e del nostro spirito: già altre volte i barbari irrisero a Roma, ma sempre Roma seppe imporre al mondo la forza del suo spirito, della sua umanità, della sua civiltà».

Accuse menzognere

Per ricordare la data del 2 giugno, ha preso la parola anche il cons. POGASSI, a nome del gruppo comunista. Egli ha ricordato che la proclamazione della Repubblica consacrò il voto espresso dagli italiani negli ideali di democrazia, di libertà e di pace che sono garantiti dalla Costituzione. Il «leader» dell'opposizione non ha mancato l'occasione per accusare l'attuale Governo italiano ed ha accennato «alla lotta che hanno dovuto condurre in questi ultimi anni i democratici italiani» ed allo «stillicidio di sangue proletario che tinge di rosso la Penisola». Egli ha concluso formulando l'augurio che i compagni italiani possano realizzare le proprie aspirazioni.

Ha infine preso la parola il SINDACO che, anche a nome della Giunta, si è associato alle parole di augurio formulate dai due oratori precedenti. «E' una data — egli ha detto — che segna veramente l'alba di una nuova storia per la Nazione: ma è necessario che noi sacrifichiamo anche le ideologie di partito sull'altare della pace e della libertà. Formuliamo alla Nazione italiana l'augurio di una maggiore giustizia per sè e di una maggiore giustizia sociale per il popolo. E' un augurio che parte unanime dal cuore di Trieste a tutto il popolo italiano».

Esauriti alcuni argomenti di ordinaria amministrazione — fra cui la conferma nella carica di sindaco della Cassa di Risparmio Triestina del dott. Bruno Barison e la nomina dell'assessore Rinaldini nella nuova commissione per l'accertamento della capacità tecnica all'esercizio della professione di guida, interprete e corriere — il Consiglio riprende la discussione sul problema della Zona B e del T. L.

Il rappresentante della Lega democratica slovena, avv. AGNELETTO, ignora totalmente le condizioni della Zona B per rivolgere tutta la sua attenzione alla situazione esistente nella Zona A, ove, secondo le sue affermazioni, «non vengono rispettati i più elementari diritti degli sloveni». Spesso interrotto dalle proteste della maggioranza, l'oratore ricorre ai vecchi intramontabili argomenti della propaganda slovena (che vanno da Francesco Giunta e l'incendio del «Balkan» al divieto dell'uso della lingua slovena in seno al Consiglio comunale) per affermare che «l'attuale situazione della Zona B viene presa a pretesto non per una campagna contro il comunismo, ma per una campagna contro gli slavi». L'avv. Agneletto nega l'esistenza del «pericolo slavo», ma non dimentica di mettere le mani avanti formulando quella che molti hanno interpretato come una minaccia: «Badate — egli dice — che, per la vostra intransigenza, questo spettro (il pericolo slavo) non diventi realtà». Concludendo egli dichiara di essere per il mantenimento del T. L. e contro il suo ritorno all'Italia. E' contrario anche a qualsiasi plebiscito e, di conseguenza, voterà sia contro la mozione della Giunta che contro quella proposta dai comunisti. «Trieste non è un problema jugoslavo o italiano — egli conclude — Trieste è un problema europeo».

Pandemonio nell'aula

Il capo del gruppo democristiano, prof. GREGORETTI, esordisce rilevando che, a suo modo di vedere, la discussione si va facendo oziosa, in quanto poteva considerarsi conclusa dopo l'approvazione della precedente mozione del Consiglio in cui si chiedeva il riconoscimento della sovranità italiana su tutto il T. L. Egli ritiene anche che il Consiglio debba soprattutto attenersi ad argomenti puramente amministrativi e non di alta politica. Tuttavia il suo intervento si rende necessario per ricordare alcune verità dimenticate o falsate dall'opposizione. Il cons. Gregoretti ricorda i precedenti atteggiamenti dei comunisti in merito al problema di Trieste e rileva come questi si siano sempre adeguati strettamente alla politica della Russia sovietica. Oggi, quello che interessa alla Russia — e perciò ai comunisti locali — è che le truppe angloamericane se ne vadano da Trieste. A questo proposito, l'oratore ricorda le parole recenti di Nenni: «Pur di ottenere che le truppe anglo-americane se ne vadano da Trieste, noi saremmo disposti ad accettare che il T. L. venisse amministrato da un Governo democristiano con a capo l'on. Bettiol» («Anche con o capo Gregoretti», rincara il cons. Furlan). L'oratore prosegue rilevando che a volere il T. L. sono rimasti soltanto gli indipendentisti: «Costoro — egli dice — mi fanno pensare ad una povera madre che con sulle braccia il cadaverino del figlio morto non vuol credere alla sua disgrazia e cerca disperatamente di restituirlo alla vita». Concludendo, il prof. Gregoretti dice: «Noi siamo per il ritorno di tutto il T. L. all'Italia e siamo convinti che quella delle trattative dirette è l'unica via che possa risolvere i nostri problemi. In queste trattative bisognerà in ogni caso tener presente un principio fondamentale: che non un solo altro lembo di terra italiana venga dato alla Jugoslavia».

L'intervento del cons. Gregoretti viene duramente contrastato da parte comunista, specie nei punti in cui l'oratore ricorda le colpe di cui si sono resi responsabili i comunisti nel periodo in cui appoggiavano la politica di Tito. Le ultime parole del cons. Gregoretti sono sottolineate dagli applausi del pubblico che affolla la galleria. «Faccia sgomberare», si mette a urlare l'avv. Pogassi rivolto al Sindaco e alla sua protesta si unisce anche il prof. Ferlan. Urlano tutti e due in maniera indescrivibile, tanto che il Sindaco è costretto a richiamarli all'ordine. Ma è inutile: la confusione continua per buoni cinque minuti.

Tocca poi la parola al cons. MORELLI, del movimento sociale. Egli rileva che da entrambe le parti — a Mosca e a Washington — non si è mai dimostrata troppa buona volontà di risolvere il problema di Trieste: e poco si è fatto — egli sostiene — anche da parte della diplomazia italiana. Dopo aver polemizzato vivacemente con i comunisti («l'amor patrio di cui oggi essi si vestono non può essere che in malafede») e con i fautori della tesi indipendentista, il dott. Morelli conclude: «Se questa mozione che ora approviamo non dovesse sortire effetto, dovremo cambiare linguaggio e dire «basta» anche ai nostri governanti (qualche applauso subito zittito). Trieste non è un problema etnico: Trieste è un simbolo, è un nome santo in cui gli italiani si ritrovano e rinasce la Nazione».

Il chiodo comunista

Ultimo oratore è stato per la seduta di ieri il comunista GOMBACCI. Egli si è dilungato in una lunga relazione documentata del regime di terrore esistente in Zona B, specie durante e dopo le elezioni del 16 aprile. Dai commenti della stampa occidentale agli avvenimenti della Zona B, il cons. Gombacci arguisce che Tito è ormai diventato l'amico degli anglo-americani, l'alleato su cui essi fanno sempre maggiore assegnamento. Per questo egli ritiene che l'unico modo per salvare la Zona B sia di aderire all'atteggiamento comunista.

La prossima seduta del Consiglio — nel corso della quale sarà con ogni probabilità esaurito l'argomento — è stata fissata per martedì prossimo alle 17.30.

Stabilimenti FIAT nella zona di Campo Marzio?

L'«American Tobacco» riprenderebbe le lavorazioni del greggio per l'estero - Benefici fiscali per l'industria

E' in corso di studio — secondo quanto informa il Bollettino economico «Astra» — la concessione da parte del G. M. A. di un mutuo alla Fiat, per la costruzione a Trieste di una sala da esposizione e di ampie officine meccaniche. Il Ministero dell'Industria e del Commercio, interpellato a suo tempo, aveva dato parere favorevole per la realizzazione dell'iniziativa. Il mutuo, di un centinaio di milioni di lire, verrebbe erogato, dopo l'approvazione degli organi competenti, nel corso del semestre luglio-dicembre 1950. Le nuove costruzioni dovrebbero sorgere sul fondo dell'ex pileria di riso a Campo Marzio.

L'«Astra» apprende inoltre da fonte competente che la «American Tobacco Cy» avrebbe ottenuto alcune garanzie da parte del Ministro delle Finanze on. Vanoni per il ripristino del lavoro di cernita e di selezionamento del tabacco greggio levantino nella nostra città. Come è noto, dirigenti della società americana avevano parecchie volte trattato a Trieste la questione della ripresa del lavoro dei tabacchi per l'estero, ma il progetto era stato ostacolato dal costo relativamente alto delle manipolazioni, data l'elevatezza dei salari locali rispetto a quelli richiesti dalla manodopera levantina. Ora sembra che la questione possa ottenere una soluzione favorevole; consta, infatti, che il consiglio d'amministrazione della «American Tobacco Cy» si riunirà prossimamente per l'esame delle garanzie offerte dal Governo italiano e per lo studio sulla convenienza economico-tecnica dell'apertura dello stabilimento triestino.

Sempre secondo l'«Astra», nella prossima riunione romana, fissata per il 12 corrente, il Comitato economico misto, formato dai rappresentanti del Governo italiano e dagli esponenti del G.M.A. e dell'economia cittadina, verrebbe, tra l'altro, trattata l'estensione a tutta la città dei benefici fiscali attualmente concessi alla zona industriale di Zaule e riguardanti speciali agevolazioni in materia di I.G.E., imposta di registro e di R.M. Da informazioni provenienti da Roma sembra che le autorità italiane siano favorevoli a tale estensione, della quale verrebbero a beneficiare tutte le industrie situate nella cerchia cittadina che entro il periodo di dieci anni intendono procedere alla ricostruzione ed al rinnovamento degli impianti. La disposizione, secondo gli ambienti locali, potrebbe stimolare parecchie aziende industriali a rinnovarsi ed a razionalizzare gli impianti di lavorazione.

UNIVERSITA' POPOLARE

Rinviata la chiusura dell'anno accademico

Data la coincidenza determinatasi fra la cerimonia ufficiale di conclusione dell'anno accademico dell'Università popolare e la manifestazione a carattere nazionale che si svolgerà domani ad Udine per la chiusura della Mostra artigiana del Friuli, la presidenza dell'Università ha deciso di spostare la chiusura a sabato 10 corrente, alle ore 18.30, nella stessa sede della Scuola elementare di via Ruggero Manna. Gli inviti diramati conservano la loro validità per la nuova data fissata.

Le attività estive del Circolo Marina M.

Domani mattina, a Barcola, il Circolo Marina Mercantile inaugurerà l'inizio delle attività estive. Nella canottiera sociale, alle ore 10, dopo l'alza bandiera, avrà luogo la cerimonia del battesimo di un nuovo fuoriscalmo a 4 che [illegible]

Concorso corale fra i ricreatori comunali

[illegible]

Ma cos'è questa crisi?

[illegible]

IL NUOVO ALTARE DEL SS. SACRAMENTO A SAN GIUSTO

Splendore di marmi del Carso e artistici simboli in bronzo

Domani il Vescovo consacrerà al culto la magnifica opera

L'altare del SS. Sacramento a S. Giusto sta per essere solennemente consacrato domani mattina dal Vescovo. Nell'abside, di quella che fu la prima basilica cristiana di Trieste, ritornerà la vitalità del culto, da un decennio ormai sospesa. Avvenne dapprima la rimozione dell'altare, che nel 1825 era stato collocato al posto di altro più antico. Il suo barocchegiamento discordava con l'aurea medievalità degli splendori musivi. Ma a quell'allontanamento seguì la necessità della protezione bellica per la calotta artistica, e seguì poi quella di un accurato restauro a rinsaldare il tessellato mosaico, che aveva sofferto degli scuotimenti per le detonazioni guerresche. Venne poi la speranza di un possibile sfruttamento ad altare di un autentico sarcofago paleocristiano. Caduta questa possibilità, il Sovrintendente arch. Franco volse la sua mente ideatrice a progettare la nuova mensa in armonia con la vetusta chiesa. E sottoposte all'esame del Vescovo le sue elaborate concezioni, passò a rifinire di meticolose cure il progetto prescelto. L'idea centrale era di sventagliare a sghembo in un succedersi di piani le estremità laterali del complesso architettonico, per insinuarlo nell'armonica curva dell'abside e per aprirlo, come fiore espanso, al sostegno del ciborio, e implicitamente dell'ostensorio. Prove e riprove di tinte e di linee, di inclinazioni e di piani accompagnarono la scrupolosità operante dell'architetto, mentre lento ma decisivo a passo a passo seguiva il sorgere della sospirata ara.

Ora essa è pronta alle celebrazioni del rito inaugurale e alla cotidianità del sacrificio della Messa. Ne forma un prezioso volume l'aurea stalattite del nostro Carso di marmorizzato splendore. Un luccichio, come di prezioso trapunto di brillanti, anima la mensa e ne riverbera luce sul bronzeo ciborio, che Marcello Mascherini portò a compimento insieme alle grate dei fianchi, legate col motivo alla carezzevole semplicità della balaustra. Su questa l'agnello pasquale e l'anima sitibonda espressa dal cervo formano la nota dominante dell'altare destinato al SS. Sacramento. Il miracolo del pane e dei pesci, che il Vescovo stesso commise allo scultore, balza di primitiva semplicità nelle figure della portella del tabernacolo. Gli steli e le spighe del frumento creano i sostegni dei candelabri, come l'ornato dei vasi da fiori insinuati fra i simboli dei quattro Evangelisti intagliati sullo sfondo bronzeo. Quanta bellezza di levigata massicità contengono le dorate pareti interne del ciborio, congiunte con pilastrini a spirali! Un Crocifisso di lineare semplicità si intona all'aura di antichi tempi, emanante dalla fulgida radiosità della mosaicatura. Un verde di prato marmoreo getta una nota forse troppo squillante, ma pur fresca sul manto dell'abbassato piano della cappella, ed è la voce dell'Alpe lom- [illegible]

SILVIO RUTTERI

Gite U.T.A.T.

Per sabato e domenica gite in autopullman al Lago di Woerth, Nevea, Fusine, Sappada, Rigolato, Auronzo, Ravascletto, Lignano, Grado.

Inoltre per il 10-11 giugno viene effettuata una gita per il Gross Glockner in occasione della Gara di sci internazionale di discesa.

Informazioni e iscrizioni presso gli Uffici UTAT e la Sala Pubblicitaria.

INFORTUNI SUL LAVORO

Investito da un getto di acqua bollente

[illegible]

ORE DELLA CITTA'

[illegible]

La banda "Giuseppe Verdi," in piazza dell'Unità

[illegible]

STATO CIVILE

[illegible]

LA RADIO

[illegible]

CALENDARIETTO

[illegible]

Due marenghi d'oro

[illegible]

ASTERISCHI

[illegible]

SPETTACOLI

IL CONCERTO BACHIANO DIRETTO DA VITTORIO GUI

[illegible] mento, con gli inizi del 700 si sostituì l'elaborazione dei sacri argomenti e fece il suo ingresso il recitativo affiancandosi al corale e alle arie. Bach, che ebbe per collaboratori soprattutto i poeti Franck e Picander, ne fu l'esponente maggiore, infondendo alle sue composizioni la poetica intonazione drammatica che le rende vive e palpitanti.

«Soli Deo Gloria», il famoso motto bachiano apposto su tutte le copertine dei suoi manoscritti, mai appare così splendente nel suo significato come nella musica sacra tra cui sono naturalmente comprese le cantate, scritte per la gloria di Dio e dedicate all'esecuzione nella chiesa di Dio. La musica è per Bach, come per tutti i grandi musicisti, mezzo di elevazione, di perfezione e mai fine a se stessa. L'evidenza di tale considerazione è più che mai in luce nelle sublimi «cantate», in cui v'è sempre commossa preghiera. Una preghiera che chiarisce completamente la fisonomia spirituale del suo autore; umile e modesto seppur conscio della sua dignità umana che non è merito ma dono celeste. E' l'umiltà di S. Francesco che «lauda» gli elementi della natura e la morte sicure espressioni della gloria del Padre, che appare in ogni manifestazione percepibile dai nostri sensi. In ogni frase delle «cantate» è presente la trascendenza e la nostra sottomissione ad essa. Questa contrapposizione che tende naturalmente alla fusione, giacchè meta dell'uomo è la luce divina e ad essa cerca di avvicinarsi sino ad esserne assunto nel suo cerchio, è chiarissimamente delineata nella «cantata» n. 73, «Herr, wie du willst». Appare anche visivamente poichè ascoltandola non possiamo fare a meno di rappresentarci la cattedrale gotica, quasi oscura nella parte inferiore dove sono le voci dei fedeli, e invasa dai fasci di luce che passano attraverso le vetrate illuminando la parete. In quella luce è la verità. Il raggiungimento è sicuro giacchè anche nella parte bassa non vi è totale assenza di chiarore, ma vi è già la penombra chiaroscurale. Ed è di buon auspicio, rappresentando, nel suo graduale passaggio alla luce, il primo raggiungimento verso lo splendore del sole.

Possente, di proporzioni molto più vaste, specie nella parte corale, la «cantata» n. 159 «Sehet, wir geh'n hinauf, nach Jerusalem», dal corale dolcemente triste ammantato dal senso della maestosità divina che si esprime in frasi larghe e spiegate, paragonabile per ricchezza ed intensità espressiva ad alcuni cori della «Passione secondo S. Matteo», oppure più dimessi nelle proporzioni ma egualmente commossi come nella «Passione secondo S. Giovanni». Di morte, come dell'unico punto d'arrivo dell'esistenza umana, parla anche la «cantata» n. 161, «Komm du süsse Todesstunde» che, come dice il titolo, è un'invocazione alla vita ultraterrena. E' un'invocazione in cui non si sentono tutti i problemi della n. 73, ma è soltanto riscaldata dall'amore per Gesù, un amore di eccezionale soavità lirica: «Il mio Gesù abbracciar», canta il tenore in un'estasi di sublimazione paradisiaca, poter dimostrare il trasporto che l'esistenza terrena non permette con pienezza di espansione. E' gioia quindi morire («Laudato sii mi Signore, per sora nostra morte corporale»), ed il senso di serenità è anche qui affidato al pizzicato che corona l'aria conclusiva, sembrando che la speranza si sia concretata in realtà. In realtà trascendente che comporta morte del corpo e vera vita dello spirito, tanto festoso è il movimento, scevro da umani impedimenti. Un vero e proprio canto d'amore, dell'amore più alto cui partecipano anche gli istrumenti disegnando frasi dall'amplissima e delicatissima linea melodica. Coscienza del nostro peccato, eppur volontà di superarne le lusinghe, umiltà e desiderio, si accoppiano nella «cantata» n. 55, «Ich armer Mensch, ich Sündenknecht», ultima in ordine di tempo di composizione tra quelle eseguite iersera al nostro Verdi. Finisce, come la vita dell'uomo, in un sussurro. Da tutte quattro le «cantate» emana insomma un mirabile senso di equilibrio, raggiunto e da raggiungere. Il primo, quello terreno, è il più alto compatibilmente ai nostri limiti, il secondo, intravisto e presentito, è quello da raggiungere, ed il suo grado è assoluto. Per tale livello raggiunto e per la consapevolezza di quello da raggiungere è così meravigliosamente tranquilla e serena la musica bachiana. Così imponente e maestosa, eppur così [illegible]

[illegible] so Sesto Bruscantini. Il coro, malgrado l'affrettata preparazione, ha fatto miracoli nel campo dell'amalgama ed in quello della coscienza interpretativa. All'armonium, felice nella sonorità, il maestro Nino Rosso.

A metà del programma era il concerto in re min. per piano e orchestra d'archi di Bach. Esecutore stupendo Giorgio Vidusso, nella spiritualissima lievità del tocco, evocatore di poetiche visioni, nella forma quadrata, nel ritmo scandito con maturità di interprete, incidendo cioè nella divisione del tempo e nel contempo ammorbidendo lo stacco.

Ancor degni di citazione la viola Ferretti (cantata n. 159) ed il flautista Poluzzi (cantata n. 55).

Alla magnifica serata, voluta ed organizzata dal m.o Luigi Toffolo, è intervenuto un pubblico numeroso che, compreso della nobiltà delle esecuzioni, non ha lesinato gli applausi. Successo personale di Giorgio Vidusso, acclamato per la sua interpretazione del concerto in re min. e che, data l'eccezionale vastità del programma, non ha potuto concedere bis. Fervidi ed entusiastici consensi al m.o Gui, al terzetto vocale, al coro ed all'Orchestra filarmonica triestina, che ha brillantemente assolto il suo non facile compito.

G. d. F.

Benedetti - Michelangeli stasera al Teatro Verdi

Come annunciato, questa sera alle ore 21, organizzato dalla Società dei concerti, si svolgerà al Verdi il concerto del pianista Arturo Benedetti - Michelangeli. Il programma comprende musiche di Weiss, Bach, Scarlatti, Chopin, Ravel e Debussy. I soci della Società dei concerti, verso presentazione della tessera sociale, avranno libero ingresso ai palchi e alle gallerie.

Stamane alla cassa del teatro si inizia la vendita dei biglietti per il concerto dell'Orchestra filarmonica triestina, diretto dal maestro Vittorio Gui, che si terrà martedì prossimo alle ore 21, con un programma dedicato interamente a Beethoven.

TEATRI E CINEMA

VERDI. 21: Concerto del pianista A. Benedetti Michelangeli.
ROSSETTI. 16.30: «Vulcano», con Anna Magnani e Rossano Brazzi. Regia W. Dieterle. Artisti Associati. Prezzi estivi: platea L. 150; galleria L. 120; loggione L. 100.
EXCELSIOR. 16 (ult. 22): «Nel regno dei cieli», con Serge Reggiani e Jean Davy. Union Film. Vietato ai minori di 16 anni. Prezzi estivi: I posto L. 200, II posto L. 150.
FENICE. 16.30 (ult. 22): «Rosanna» (L'amore e l'odio) con Farley Granger, Joan Evans. E' un film Samuel Goldwyn R.K.O. Prezzi estivi: Platea L. 150; galleria L. 120.
FILODRAMMATICO. 16: «Totò cerca moglie», un film comicissimo con Totò. Segue documentario d'attualità.

ALABARDA. 16: «Il Principe delle Volpi», le più cavalleresche avventure, con Tyrone Power. (Fox).
GARIBALDI. 15.30, all'estivo 21.30: «Il tesoro di Vera Cruz», Robert Mitchum e Jane Greer. E' un film R.K.O. in prima visione.
IDEALE. 16, (ult. 22): Una nuova edizione Columbia «Non sei mai stata così bella», con R. Hayworth e F. Astaire.
IMPERO. 16: «Ogni ragazza vuol marito», un film R.K.O., con Cary Grant e Betsy Drake. Brillante e divertente.
ITALIA. 16: «Mr. Belvedere va in collegio», brillante scintillante giovinezza con Clifton Webb (Fox).
VIALE. 16: «Sabbia», M. Stevens, C. Gray. Interessante technicolor 20th Century Fox. Prima visione.
VITTORIO VENETO. 16: «Il disertore» (Lucky Jordan), con Alan Ladd, Helen Walker. I vis. Art. Ass.
ADUA. 15: replica a richiesta «Ladri di biciclette».
ARMONIA. 15.30: «I pirati di Monterey» con M. Montez, R. Cameron. Un supertecnicolore Universal. Nuovo varietà.
AZZURRO. 16: «Il trovatore», l'opera completa di G. Verdi. Union-Film.
BELVEDERE. 16.30: «La casa dei nostri sogni», con Cary Grant, M. Loy, M. Douglas.
FERR. SAN VITO. 18.30 (ult. 22): «Lo specchio scuro», Olivia de Havilland. L'avvincente dramma di due gemelle che il sangue unisce e l'amore divide.
CINEMA DEL MARE. 16: «Costantino Zaslanov», film sovietico di vita partigiana. Locale arieggiato.
MARCONI. 16, estivo 20.45: «Fuga nel tempo», la più bella storia d'amore portata sullo schermo da Samuel Goldwyn.
MASSIMO. 16: «La montagna di cristallo», avventure sulle Dolomiti, Valentina Cortese, Michael Denison.
NOVO CINE. 16: «La bella avventura», con Robert Mitchum. 1.a vis.
ODEON. 16: «La vergine di Tripoli», con Yvonne De Carlo e George Brent. Tecnicolore.
RADIO. 16: «Da quando te ne andasti», con Claudette Colbert, Jennifer Jones, S. Temple, Joseph Cotten.
SAVONA. 15.30: «Letti gemelli», comicissimo con Joan Bennett e Mischa Auer.
VENEZIA. «La valle dei fuorilegge».
VITTORIA. 16 (all'aperto 20.30): «Questo nostro amore», con Merle Oberon. Ult. giorno. Domani «L'uomo del West», con Gary Cooper.

CASTELLO S. GIUSTO. 21: «I tre caballeros», lungo metraggio di W. Disney in technicolor e «Piccolo cuore» con S. Moffet e J. Wite.
BASTIONE FIORITO. Trattenimento danzante dalle 21.30.
ESTIVO GIARDINO PUBBLICO. 20.45: «Le mie due mogli», con Irene Dunne, Cary Grant.

GAROFANI BIANCHI PER L'ETERNO AMORE

Venivano spesso a sedersi su una panchina del viale.

Lei, molto giovane, una ragazza forse non ancora ventenne, [illegible] occhi sprofondati nell'ombra violacea delle cavità orbitali, un freddo pallore sul viso, un'aria appassita, un abbandono di [illegible]; lui un uomo fatto, [illegible] curvo su lei, [illegible] quasi a ripararla dalle tempeste umane, come chi fa schermo con le mani alla fiammella d'un lume contro il vento.

Non potevano essere dei fidanzati. [illegible]

[illegible]

— Interessanti, vero? — mi disse un vecchietto [illegible]

[illegible]

MARCABRUNO

INCANTO NOTTURNO SULLA RIVIERA TRIESTINA

Condensate in un libro le ricerche di Bogomoletz

Ai funerali di A. A. Bogomoletz, nel 1946, parteciparono, oltre alle delegazioni ufficiali, migliaia di cittadini privati, i quali valutavano l'entità della perdita subita dalla scienza e dalla popolazione russa, in seguito alla scomparsa di un così eminente studioso. La meta fondamentale della cui esistenza era stata lo allungamento della vita umana.

Nato a Kiev, dopo aver lavorato all'Istituto Pasteur di Parigi, Bogomoletz iniziò in patria la sua carriera universitaria e finalmente fu chiamato a Mosca a dirigervi il primo Istituto per la trasfusione del sangue. Eletto presidente dell'Accademia delle scienze ucraina, organizzò a Kiev l'Istituto di biologia e di patologia sperimentale.

Bogomoletz studiò a fondo il funzionamento delle glandole a secrezione interna. E d'altro canto dimostrò le varie funzioni attive della trasfusione del sangue nei confronti dei tessuti. Egli si rese conto in particolare dell'importanza fisiologica del tessuto connettivo, la quale è tale che il vecchio adagio «si ha l'età delle proprie arterie» potrebbe esser sostituito da un altro adagio: «si ha l'età del proprio tessuto connettivo».

Bogomoletz preparò dunque un siero antireticolare citotossico, destinato a favorire la longevità. Gli aspetti dell'invecchiamento dell'organismo umano e dei mezzi per combatterlo sono stati da Bogomoletz pianamente esposti in un prezioso libretto, *Come prolungare la vita?* Che Bompiani ha fatto tradurre per il pubblico italiano.

CAPTEREMO LE RADIAZIONI EMANATE DAGLI ESSERI VIVENTI?

OGNI ANIMALE È UNA RADIO TRASMITTENTE E RICEVENTE

Due farfalle innamorate suggerirono una nuova teoria scientifica: l'istinto ha una lunghezza d'onda

Fra gli scritti inediti di Maurizio Maeterlinck si è trovato il principio di un saggio sul destino degli animali che vuol riassumere in pochi concetti essenziali il significato e l'interpretazione del mondo vivente, già descritto a milioni di lettori di tutto il mondo nei famosi libri sulla vita delle api, delle termiti, delle formiche, dei fiori. Il saggio, purtroppo incompiuto, comincia col racconto di un episodio d'amore tra due farfalle che manifestando una sorprendente potenza di attrazione a distanza nella specie, ha rivelato aspetti nuovi e complessi nella natura e negli effetti delle radiazioni elettromagnetiche sui sensi degli esseri viventi. Lo episodio, descritto dal poeta, ha dato origine a un nuovo suggestivo capitolo nella scienza dell'uomo, cui si dedicano tuttora, con appassionato interesse, fisici naturalisti e psicologi.

Racconta dunque Maurizio Maeterlinck la storia di due farfalle, sorprese in idillio, un mattino di primavera, nel giardino della sua casa. Un amico naturalista, ascoltando le riflessioni del poeta sul senso amoroso di quegli insetti, ebbe un'idea geniale. Catturò la coppia e portò via il maschio in automobile, mentre la femmina, chiusa in una piccola rete di garza, rimaneva prigioniera nel cespuglio dove si era nascosta per accogliere l'invito d'amore.

Il maschio, a tre miglia di distanza, fu liberato. Rimase immobile, alcuni istanti. Poi agitò le grandi splendide antenne in un giro di orizzonte. D'improvviso spiccò il volo. Pochi minuti dopo, il poeta, che vigilava nel giardino, lo vide tornare e posarsi sul cespuglio, vicino alla compagna.

— Infallibile potenza dell'istinto! — commentò il naturalista.

— Voi zoologi credete all'onnipotenza dell'istinto — rispose Maeterlinck. — Ma i fisici non sono di questo parere. Essi considerano la parola istinto come un modo di dire, e tendono piuttosto alla ricerca di una certezza concreta, di una realtà che non appartiene ancora alla scienza umana.

L'episodio fu raccontato a un fisico, il prof. Edoardo Rhein, già noto per i suoi studi sulla radio e sulla televisione, il quale confermò che l'istinto non gli spiegava nulla: «Preferisco pensare alle onde elettriche, che guidano il volo degli insetti e degli uccelli migratori come fantocci in un gran teatro di marionette».

Il Rhein attribuì il fenomeno a un legame diretto e invisibile fra i due insetti. Le antenne protese della farfalla non richiamano forse, con sorprendente analogia, le antenne «direttive» che i radiotecnici usano con ottimi risultati per le onde corte? E' poi tanto inverosimile che una farfalla femmina lanci nello spazio il suo richiamo in forma di onde elettriche, che il maschio le riceva e, mediante la sensibilità direttiva delle antenne, ne determini la precisa provenienza topografica?

Il fisico eseguì calcoli ed esperienze. Dimostrò come si potesse trasmettere, e perfettamente ricevere nella Nuova Zelanda, messaggi radio dall'Europa — mezzo giro della Terra — con un minuscolo apparecchio da tre millesimi di watt. Tre millesimi di watt... Ci vorrebbe la potenza di ottomila apparecchi così fatti per ottenere la corrente necessaria ad alimentare una lampadina elettrica normale!

All'appassionante ricerca si unì un altro scienziato, il prof. Fritz Schroter, il quale dopo pazienti faticose osservazioni giunse a una scoperta sorprendente. Egli trovò che, anche nelle condizioni più sfavorevoli di propagazione, è sufficiente un milionesimo di cavallo vapore di potenza irradiata per superare una distanza di oltre sette chilometri. Nessun dubbio che una farfalla possa sviluppare tale potenza in quanto già per volare ne spende una quantità maggiore. Basta la quattrocentomillesima parte di un milligrammo di grasso trasformata nel corpo in energia raggiante, perchè una farfalla possa effettuare una trasmissione della durata di cento secondi.

Gli studi iniziati da rispettabili professori tedeschi di università, che talvolta scandalizzarono gli studenti mentre «perdevano tempo» a cacciar farfalle in amore, avevano così un primo risultato decisivo, con una nuova clamorosa dimostrazione della facoltà posseduta da certi insetti di trasmettere e ricevere onde, la cui lunghezza deve ritenersi nell'ordine dei millimetri.

Una prova visibile di questo fatto si aveva già nella lucciola, che emana radiazioni luminose in tutte le fasi della metamorfosi, fino all'insetto completo.

A questo punto trascurò i suoi malati per dedicarsi alle farfalle, un noto psichiatra, il prof. W. Krisch, che era già stato incoraggiato ad approfondire gli studi sulle radiazioni del mondo vivente da un immortale della scienza, Max Planck, premio Nobel, padre della fisica moderna.

Per alcuni anni il prof. Krisch diede molto fastidio alle coppie di farfalle allevate nel suo giardino. Le sue osservazioni si sono concluse con una nuova teoria e con l'annuncio di probabili scoperte utili all'umanità. La teoria fondamentale — che governa gli organi di senso negli animali e nelle piante — definito dall'autore «stimolo ritmico» delle varie percezioni sensorie. In natura, tutta la materia, inanimata e vivente, è costituita da atomi (nel nostro corpo ve ne sono alcuni miliardi).

Ogni atomo, come noto, è costituito da un nucleo centrale di carica elettrica positiva, e da elettroni negativi. Il nucleo irradia impulsi la cui frequenza — dice il prof. Krisch — si può esattamente determinare. Le onde così irradiate assumono «ritmi» diversi (ritmo della vista, ritmo dell'udito, e così via). Si suppone che i ritmi siano generati da particolari fenomeni, la cui origine è da ricercare nella struttura anatomica. Gli impulsi trasmessi dall'organo emittente di una farfalla vengono ricevuti a distanza dalla compagna, e segnalati al cervello. Nel caso generale degli insetti, la percezione sensoria così provocata è «olfattiva». Ciò significa che le farfalle, le api, le formiche, ed altre specie superiori, si «fiutano elettricamente», anche a distanza di qualche chilometro.

La teoria si risolve in una conclusione che promette risultati meravigliosi, qualora la tecnica moderna riesca a costruire gli apparecchi necessari. Se le nostre percezioni sensorie dipendono da impulsi ritmici le cui frequenze, come si è detto, possono essere esattamente determinate, non dovrebbe esser difficile agire su tali frequenze, modificandole, vale a dire trasformando onde olfattive in onde acustiche, onde luminose in onde olfattive oppure acustiche. In altre parole — conclude il Krisch — noi ci proponiamo di far «sentire la luce» ai ciechi, di far «vedere il suono» ai sordi. In definitiva: sostituire un organo di senso a un altro.

Sui risultati pratici di questa teoria, divulgata dal Rhein, i radiotecnici hanno espresso naturalmente dubbi e riserve, per la difficoltà di costruire gli apparecchi adatti alla trasformazione. Per una gamma d'onda la cui larghezza appartiene all'ordine dei millimetri, qual è quella animale, le valvole amplificatrici usate dalla tecnica attuale sono ben lontane dal potere di rivelazione.

Intanto si annuncia che gli studi condotti a tal fine hanno suggerito un sistema di ricezione radio completamente nuovo, scoperto nella Università John Hopkins di Baltimora. I particolari non sono stati divulgati; si fa cenno soltanto del principio generale, per cui una minuscola lamina di metallo speciale, reso superconduttivo a una temperatura di 235 gradi sotto zero, consente di ricevere con assoluta chiarezza onde cortissime, non captate dai comuni apparecchi, rendendo inutili le valvole, la corrente elettrica, i condensatori, la presa di terra.

Sussisterebbero, dunque, i primi elementi pratici positivi, dicono gli esperti dell'università Hopkins, per ritenere giustificata la previsione — che ancora ieri poteva apparire fantasiosa — di captare i messaggi che si scambiano gli esseri viventi, e di intervenire modificando le frequenze che regolano le nostre percezioni sensorie. Maurizio Maeterlinck attendeva questo annuncio, forse, prima di morire, per concludere il suo ultimo saggio sul destino del mondo vivente e sulla «intelligenza» delle piante, che gli fu ispirato per caso, nel giardino della sua casa, dallo idillio di due farfalle.

UGO MARALDI

LA RIVIERA LIGURE RISCHIO' QUASI DI FARE UN TUFFO NEL TIRRENO

Contrabbandieri di sabbia

Decadenza del vecchio leudo - Asportando brani di spiaggia anche le fondamenta più solide s'indeboliscono - Fatica e rischio, calli e schioppettate nel duro mestiere degli zavorranti

Sestri Levante, giugno.

Il capobarca Agostino dice: «Era una vita dura e rendeva poco. [illegible] sa? Per un guadagno di poche decine di lire. Parlo di molti anni fa, di prima della guerra. Due o tre notti di lavoro per quindici, diciassette, venti lire da dividere fra tutti. Una fatica da anime perse, per ore con le gambe nell'acqua a scavare sabbia, e poi a caricarla nel leudo, su per la passerella, un quintale o mezzo quintale per volta, con le braccia e le spalle che dolevano.

Ladri per bene

«Certi zavvorranti, sabbiatori, hanno sulla spalla un callo grosso come una boccia, a furia di portare quintali. Vecchi che non hanno un soldo da mettersi sulla pelle si sono sudati la vita in questo modo. Pirati, sì, lo dica pure se vuole, ladri di sabbia. Ma se tutti i ladri che esistono al mondo avessero quel callo sulla spalla, la professione del ladro sarebbe quasi un mestiere da gente per bene. Non mi faccia dire di più».

Il Agostino tace, guardando lontano sul mare, un piede scalzo posato a terra e l'altro ciondoloni, mezzo seduto sulla bicicletta, con le mani sui fianchi. Ha dei pantaloni di tela azzurra, un maglione blu scuro, una faccia abbronzata dal sole, onesta, larga, con una piccola fossa nel mento. Ora è capobarca di un peschereccio acquistato qualche settimana fa da due signori di Torino, che glie lo hanno affidato. Uno di essi si trova a Londra per affari, l'altro si è ferito in un incidente automobilistico; e del resto avrebbero sempre bisogno di un comandante, di un uomo pratico del mare, di un Agostino, che gli faccia andare su e giù quel peschereccio, alla pesca del tonno, o con la rete a strascico, o per altre fatiche, per uno dei tanti usi ai quali può servire un peschereccio. Questa sera, col ponentino, a luna, salperà per le coste della Sardegna. Si chiama «Airone» ed è stato costruito in un cantiere di Viareggio. Sembra davvero un uccello posato sulle acque della rada di ponente, con le penne alzate. [illegible] ondeggia davanti al cielo e al sole che tramonta. In alto sulla collina sono i due castelli fatti costruire molto tempo fa da Gualino, ora adibiti ad albergo. Una strada scavata nella roccia gira intorno alla collina; e al piede di questa, tra gli scogli, giace una piscina chiusa, alimentata dall'acqua del mare che vi giunge per un breve canale sotterraneo. Subito, lì vicino, comincia la rada.

Un piroscafo dell'Ilva è venuto da Piombino a caricare minerale di ferro, che gli autocarri hanno portato sul pontone, da una vallata sopra Chiavari. Lungo la spiaggia si vedono, arrugginiti, distorti e capovolti, i resti di alcuni scafi di bettoline tedesche, fatte saltare negli ultimi tempi della guerra, che attendono di essere trasportate in qualche fonderia come rottame.

Qua e là, tratti all'asciutto od ormeggiati, alcuni pescherecci, alcuni barchi per il trasporto del vino dall'isola d'Elba (il trasporto del vino, specialmente per coloro che lo fanno in conto proprio ed hanno un'osteria per vendere il prodotto, è ancora una delle attività di piccolo cabotaggio più redditizie) e alcuni leudi superstiti, dei molti che in antico popolavano la spiaggia di Sestri e fornivano sabbia, col permesso o più spesso senza il permesso della guardia di finanza, alle imprese edili della riviera e alle navi che avevano bisogno di zavorra per le stive.

Un concerto di barche

Leudo è parola che viene da «liuto». Queste grosse barche hanno infatti la forma di una cassa armonica di liuto, o di mandolino; e se avete un po' di fantasia, potrete facilmente immaginare, poichè la dolcezza del tramonto aiuta, che la rada risuoni di un lieve misterioso concerto. Sono imbarcazioni di origine spagnola, che attecchirono in questa rada e ne divennero una particolarità; dipinte di verde, di rosso, di bianco, con la coperta molto convessa, piuttosto alte di bordo e quindi inadatte alla pesca, ma molto adatte a tenere il mare con gravi carichi.

Un leudo può trasportare fino a trenta-trentacinque tonnellate di sabbia. Ne rimangono a Sestri tre o quattro, ancora in uso. Un quinto, ancorato in disparte, mezzo intarmolito, attende di sfasciarsi completamente. Fa malinconia vederlo.

Eppure con la sabbia trasportata dai leudi di Sestri fu costruita gran parte del porto di Genova. E quanti ponti e strade e massicciate della riviera ligure furono fatte con la sabbia dei leudi! Osservate quante case di Liguria trasudino ancora oggi e si coprano di salnitro: è la sabbia del mare che gioca tali scherzi alle mura, a causa dei sali che la lavatura non riesce mai ad espungere completamente. Tuttavia serve, e servirebbe, e gli uomini dei leudi affronterebbero ancora fatiche e divieti, calli e schioppettate, se ormai il loro vecchio mestiere, con la concorrenza degli autocarri, che trasportano facilmente ed a prezzo conveniente sabbia migliore dai fiumi dell'interno, non fosse diventato un mestiere disperato.

Eppoi tra l'ottocento e il novecento, per quasi tutta la riviera, il grosso fabbricabile è stato fabbricato: porti, case, massicciate, ponti. Conveniva il trasporto della sabbia via mare finchè doveva essere impiegata per grosse opere lì, sulla riviera. Nell'interno i leudi non giungono, non possono risalire il corso dei fiumi come gli storioni, e sono battuti in partenza dagli autocarri.

Il divieto di scavo che protegge quasi tutte le spiagge della riviera di levante è motivato dalla sicurezza della riviera stessa, delle sue vie litoranee e dei suoi edifici. Se levate il terreno di sotto le costruzioni, anche le fondamenta più solide si indeboliscono. Sarà un mese che un largo tratto di massicciata della ferrovia è franato presso Cavi di Lavagna. Il guasto è stato riparato, ma il treno rallenta ancora, per prudenza. In molti punti la costa per se stessa, anche senza inviti, tende a scendere verso il mare. Chi vuole caricare sabbia deve recarsi in luoghi consentiti e delimitati con precisione, versando una piccola tassa al demanio per la concessione.

Qualche leudo da sabbia si spinge ancora, talvolta, per ordinazioni particolari e quasi sempre di poco conto, verso La Spezia, verso la foce del Magra, dove lo scavo è libero, dove anzi è utile perchè sgombra la foce del fiume; ma ciò che si guadagna in legalità si perde in giornate di navigazione, e conviene quasi sempre, quelle poche volte che capita, tentare il colpo e il rischio, scavare sabbia — caschi la Liguria, alla quale del resto nessuno di questi bravi e poveri sabbiatori vuole male — nei luoghi proibiti e senza pagare alcuna tassa.

La grave concorrenza

Ad ogni modo l'avventuroso mestiere decade, la flottiglia degli zavorranti forse ha i mesi contati. Conviene ormai trasformare il leudo da sabbia in leudo da vino. Ma conviene proprio? Conviene a chi non avrà poi modo di vendere il vino direttamente ai consumatori, salvando così un piccolo margine di guadagno, e dovrà cederlo invece a prezzo ridotto, non remunerativo, a qualche grossista o padrone di osteria? Anche in questo commercio gli altri mezzi di trasporto, camion e ferrovia, fanno ai vecchi leudi una concorrenza quasi insuperabile. Si meno vino (o se ne beve assai meno di quello vero) anche in Liguria; e questo contribuisce alla crisi dei leudi.

Agostino, che ha voltanto in tempo le spalle al mestiere dello zavorrante, pensa che gli è andata bene. Aveva un leudo, l'ha venduto ed ha comprato un paio di barche per andare alla pesca con la lampara. Anche con la lampara si incontrano grosse spese (un duemila lire di luce per notte, chè tanto costa la carica di un gruppo di accumulatori, per non dire altro) e il guadagno non è mai eccezionale; ma è già qualcosa di meglio che la magra vita del leudo. Ora, poi, ha trovato questo comando dell'«Airone». Stanotte parte per la Sardegna ed è felice. Aspetta solo che si levi la luna, che soffi il ponentino.

EUGENIO GALVANO

LA STELLA DEL CINEMA BRITANNICO BLACKMAN HA INDOSSATO A UNA RECENTE RASSEGNA DELLA MODA LONDINESE QUESTO ELEGANTE ABITO DA SERA DI RASO NERO

LE CAUSE INTERNAZIONALI NON COSTANO NULLA ALLE PARTI

Come funziona e giudica il risorto tribunale dell'Aja

Amsterdam, giugno

Dopo tre anni e mezzo dalla sua ricostituzione, avvenuta il 18 aprile 1946, il Tribunale Internazionale insediato nel Palazzo della Pace dell'Aja ha emanato tempo fa la sua prima sentenza nella causa fra la Granbretagna e l'Albania sorta in seguito all'incidente dello stretto di Corfù. Com'è noto, due distruttori britannici andarono a cozzare sopra un campo di mine collocate dagli albanesi nello stretto contro il diritto delle genti. Nell'incidente trovarono la morte quarantaquattro marinai inglesi.

Il Tribunale è composto di 15 giudici, nominati fra i magistrati più illustri di quindici diverse nazioni. Secondo lo statuto i giudici devono far parte, nel loro Paese, delle più alte cariche della magistratura o godere fama mondiale quali cultori di diritto internazionale. Ai giudici è assegnato uno stipendio di 20.000 dollari all'anno, ma essi non devono, in compenso, dedicarsi a nessun'altra attività professionale. Alcuni dei giudici attuali, che insieme contano 972 anni d'età, facevano già parte dello stesso Tribunale al tempo della Società delle Nazioni, e ricordano che in quei diciotto anni di esistenza giudicarono ed emanarono parere legale in 70 controversie.

Il Tribunale dell'Aja deve la sua esistenza alle Nazioni Unite che per il suo funzionamento hanno stanziato un bilancio di 650.000 dollari all'anno.

Il calendario delle prossime sentenze davanti all'alto consesso non è ricco; se lo si paragona con le cause di un qualsiasi tribunale, anche di Cassazione, risulta anzi particolarmente modesto; tuttavia esso segna la fine di un periodo abbastanza lungo d'involontario ozio. I giudici che sono a disposizione, sì, del Tribunale, ma nelle lunghe pause tra l'uno e l'altro procedimento possono rimpatriare, sono rientrati all'Aja o sono sulla via di rientrarvi.

Sta per iniziarsi la trattazione della causa contro la Romania, l'Ungheria e la Bulgaria per «offesa ai diritti dell'uomo». Nell'ottobre del 1949 l'assemblea generale delle Nazioni Unite espresse la sua preoccupazione per le persecuzioni religiose e politiche in corso in questi paesi, e, nello stesso tempo, chiese al Tribunale Internazionale un parere sul modo di procedere contro l'Ungheria, la Romania e la Bulgaria in base ai trattati di pace, dato ch'esse si sono rifiutate di dare la loro adesione a un lodo probivirale.

Conviene avvertire subito che al Tribunale dell'Aja non si chiede se non d'interpretare i trattati e di decidere soltanto su questioni procedurali, giacchè ad esso sono estranee tutte le vertenze politiche.

Successivamente lo stesso Tribunale dovrà decidere sulla vertenza anglo-norvegese per il diritto di pesca in alcuni mari costieri della Norvegia, vertenza che si trascina ormai da una quindicina d'anni ed è entrata recentemente in una fase acuta per il sequestro di due pescherecci inglesi da parte della Norvegia, la quale ha già dichiarato di sottoporsi fin d'ora alla decisione del Tribunale dell'Aja. Esso dovrà decidere se le acque in cui furono catturati i due pescherecci inglesi sono da considerare o meno acque territoriali della Norvegia.

Al Tribunale dell'Aja è stata sottoposta anche una vertenza in corso fra la Columbia e il Perù, riguardante il diritto di asilo. Il rivoluzionario peruviano Raul Haya De la Torre cercò asilo nella legazione colombiana di Lima, e il governo colombiano non soltanto si rifiutò di consegnare il rifugiato al governo del Perù, ma pretese che al De la Torre fosse concesso il libero transito per passare il confine. Il Perù rispose che il rivoluzionario s'era reso colpevole «di azioni criminose» e che perciò non poteva godere del diritto di asilo. La Columbia rispose che contro il suo protetto, quando egli ricorse per asilo, non c'era in corso alcun processo per alcun delitto. I due governi si sono infine accordati di domandare la decisione al Tribunale dell'Aja.

Il Tribunale Internazionale dell'Aja giudica senza presentare il conto delle spese e, contrariamente all'accusa che gli si rivolge, come ha dimostrato nella vertenza tra la Granbretagna e l'Albania, non cerca di tirare in lungo le sue decisioni. Infine nella sala dove esso prende le sue decisioni non esiste diritto di veto, e le sue sentenze sono impegnative soltanto per gli Stati che ad esso ricorrono e già in precedenza vi si sottomettono.

D. D.

ASSISTENZA SANITARIA NELLE SCUOLE DEGLI S.U. QUESTA ALUNNA RAFFORZA LE CAPACITA' VISIVE DELL'OCCHIO PIU' DEBOLE, TENENDO OPPORTUNAMENTE BENDATO L'ALTRO

IN «PENDIZACK COVE» SI RESPIRA IL SENSO DELLA FINE DEL MONDO

Frane del materialismo

Nel 1924 Margaret Kennedy acquistò improvvisamente la notorietà letteraria con un romanzo intitolato «The Constant Nymph» che diventò quasi subito, come si dice in gergo librario, «an international best-seller», cioè uno dei romanzi più venduti, più tradotti e più diffusi nel mondo.

Un avveduto e provveduto critico americano, Leo Lerman, osserva che «The Constant Nymph» non era un gran che, sia per contenuto, sia per pregi estetici, eppure ottenne uno strepitoso successo perchè la giovane autrice, con felice competenza di causa, profondeva a piene mani nella narrazione il profumo della giovinezza che è sempre un richiamo affascinante, specie se diretto e rivolto a chi già soffre di nostalgie primaverili, in una sera di tardo autunno.

Oggi, dopo ventisei anni e dopo molti volumi di buona lega, la Kennedy si convalida, come autrice, con un nuovo successo d'eccezione costituito da «The Feast» che Rinehart & Co. di Nuova York pubblica in un volume di trecento e più pagine ben nutrite. In proposito Leo Lerman, e forse con garbata ma sottile allusione ad altra cronologia parallela, paragona «The Constant Nymph» ad una signorina per bene che fa il suo ingresso in società e «The Feast» ad una dama esperta e matura. Non sappiamo se codesto paragone trasferibile in sede anagrafica, sia piaciuto a miss Kennedy, comunque calza a pennello e vuol essere un sincero e meritato elogio.

Vediamo ora in che paese e in quale clima si svolge il fortunato romanzo. Nel North Cornwal britannico, sotto colline franose, in questo tormentato e torbido dopoguerra sorge Pendizack Cove, un triste edificio, di struttura alquanto precaria, amministrato dai Siddals, una famiglia che, prima del conflitto vi alloggiava sola e per suo piacere.

Ma i tempi sono mutati, il problema degli alloggi incombe e Pendizack Cove è diventato un popoloso alveare umano, una specie di caravanserraglio postbellico, un rifugio «di superficie» sotto il quale hanno trovato ricetto individui eterogenei.

Sin dalle prime pagine il lettore impara che il brutto caseggiato è in pericolo perchè sorge sotto una cresta di roccia friabile, una specie di spada di Damocle tenuta in sospeso sul tetto dal capriccio della Natura. Impara inoltre, il lettore, che sette dei tipi umani, tra i molti che formano il complesso degli inquilini (sette come i peccati mortali) sono stati sepolti vivi nell'inevitabile disastro per il franamento della roccia soprastante, ma ciò che il lettore non viene a sapere che all'ultima pagina è il nome dei sette travolti. Chi sono?

Malvagi o buoni? Di malvagi il libro abbonda e veramente Pendizack Cove è una «carniera del diavolo» ma quali, quali di questi malvagi saranno schiacciati sotto le rovine? La risposta, differita, costituisce lo stimolante segreto del romanzo che sotto questo aspetto ha il brivido dei migliori «thrillers» di Hollywood. S'intende che il lettore parteggia per i buoni, e vuole, secondo giustizia, che i buoni si salvino e i malvagi periscano. Ma sarà poi così? ed è sempre stato così?

Vediamo un po' come si svolgono e concludono le cose nel babelico alveare di Pendizack Cove Hotel: una sera, una calda sera d'agosto, un gruppo di innocenti ragazze, sempre maltrattate e svillaneggiate dai coinquilini, va in gita, in altre parole, «evade». Non appena il caseggiato è «vuoto di innocenza» avviene l'inevitabile; mancando lo schermo spirituale protettivo, la roccia sovrastante frana e travolge quel covo di iniquità. A questo punto si può obiettare che la soluzione è un po' troppo semplicista e meccanicamente voluta, ma non è questo che importa rilevare e che più conta. A prescindere dal meccanismo messo in moto dalla Kennedy (un autore più cinico avrebbe invece fatto travolgere e seppellire vive le buone ragazze) l'istanza del problema, del quesito, persiste: tutto ciò che è malvagio perirà dunque un giorno nel mondo come perisce in Pendizack Cove?

La storia ci rende scettici in proposito e ci dimostra il contrario, ma «sulla storia» che è documento di errori umani, si eleva l'autorità della Bibbia, che è infallibile testimonianza divina, e la Bibbia insegna che i buoni avranno in fine il sopravvento, avranno il dominio della terra. Nell'attesa, Leo Lerman osserva che la Kennedy ha scambiato l'innocenza con la bontà biblica ma è «felix culpa», e non per questo la sua parabola narrativa perde di valore e di pregio. Con il coraggio di un ottimismo inspirato dalla fede, la scrittrice ha voluto ammonire, attraverso il simbolo, che la nostra fralezza è pari alla nostra presunzione e che il materialismo, appunto perchè tale, è esposto a franamenti letali. Molti di noi, osserva ancora e conclude Lerman, si rifiutano di guardare in faccia la realtà e non si accorgono che nella roccia friabile si aprono paurose fessure.

VITT. EM. BRAVETTA

La VUJA non permette il ripristino della linea marittima per Capodistria

Il G.M.A. ha concesso al piroscafo "Italia" il ritornimento del carbone che le autorità jugoslave negavano, ma i titini hanno dichiarato agli armatori che gli attuali servizi di trasporto sono "più che sufficienti,,

[illegible]

Si buttò in acqua con una pietra al collo

[illegible]

Travolta da una moto una bimba sotto la galleria

[illegible]

NELLE AULE GIUDIZIARIE

TRIBUNALE PENALE

L'affare delle stoffe

[illegible]

NAVI IN PORTO

[illegible]

Settimo: non rubare

[illegible]

AL CONVEGNO ANNONARIO DI MILANO

DECISA LA COSTITUZIONE d'un centro nazionale di studi

Tra le varie relazioni presentate dai congressisti particolare interesse ha suscitato quella di Elio Geppi, assessore dell'annona del nostro Comune

Si è svolto nei giorni scorsi, a Milano il 5.o convegno nazionale annonario, riservato agli assessori preposti all'annona dei comuni capoluogo di provincia di tutta Italia. Hanno assistito e partecipato ai lavori del convegno anche esponenti nazionali di categorie economiche (produttori, commercianti ecc.), nonchè il prof. Mastromarino, direttore generale della ripartizione lattiero-casearia del Ministero della Agricoltura, ed il dott. Zambrano, capo dell'Ufficio stampa e studi dello stesso ministero. Tra le relazioni e gli interventi più attentamente seguiti ed approvati dai congressisti, sono stati quelli dell'assessore all'annona del nostro Comune, Elio Geppi, che ha parlato soprattutto dei «mercati e loro organizzazione», delle «centrali del latte» e dei «mezzi per l'incremento dei consumi».

I convenuti hanno costituito legalmente un'organizzazione a carattere nazionale denominata «Centro nazionale di studi annonari» che avrà sede in Roma e che dovrà compiere tutti gli studi e tutte le ricerche che appariranno opportune per il miglioramento delle Annone comunali, nonchè intervenire presso i competenti ministeri in qualità di portavoce delle amministrazioni comunali. A membri del Consiglio di presidenza del «Centro» sono stati eletti, tra gli altri, i rappresentanti dei comuni di Palermo, Napoli, Bari e Bologna, mentre alla carica di presidente è stato eletto il prof. Ferraguti, assessore all'annona di Roma, ed a quella di Vice Presidente Elio Geppi, assessore all'annona di Trieste.

Il convegno, a conclusione dei suoi lavori, ha approvato all'unanimità una mozione, il cui contenuto sarà probabilmente oggetto di discussione anche in seno alla nostra Giunta ed al nostro Consiglio Comunale. Con essa sono state adottate le seguenti decisioni:

1) Impedire che vengano emanate disposizioni legislative tendenti a togliere ai comuni il «diritto di privativa» nella gestione dei mercati, perchè è soltanto mediante l'applicazione del sistema che da tale diritto trae origine, che ai comuni viene data la possibilità di tutelare gli interessi dei consumatori, in armonia con quelli dei produttori e di tutte le altre categorie che operano nei mercati all'ingrosso.

2) Richiedere ai competenti Ministeri il sollecito aggiornamento delle norme stabilite dal r. d. l. 16 giugno 1938 n. 851 sulla disciplina delle «Centrali del latte», che sia ispirato alla necessità di sancire il prevalente carattere sociale di tali istituzioni, e che tenga innanzitutto presente che: a) è necessario stabilire una disciplina diversa per le «Centrali» istituite o da istituire in zone di assorbimento rispetto alle «Centrali» istituite o da istituire in zone di produzione, perchè ben diverso appare, in questi due casi, il diritto di determinate categorie economiche di essere partecipi a tali organizzazioni e perchè altrettanto diversa appare la funzione dei comuni nei consorzi previsti dalla legge surrichiamata; b) ove i Comuni non intendessero municipalizzare le «Centrali», dovrà essere loro comunque riconosciuto il diritto di partecipare in modo preminente all'amministrazione delle stesse, e ciò onde rendere possibile alle amministrazioni comunali, oltre che un controllo reale e non di mero carattere figurativo, anche la partecipazione attiva alla vita di tali organizzazioni, nel prevalente interesse dei consumatori.

3) Richiedere ai competenti organi ministeriali l'adozione di provvedimenti necessari per il raggiungimento di un deciso incremento nei consumi dei prodotti alimentari con speciale riguardo agli ortofrutticoli, al latte ed al pesce, così da alleviare l'attuale situazione di crisi nel consumo di tali prodotti; svolgere le necessarie azioni per giungere allo snellimento dei servizi di mercato e di distribuzione onde giungere alla diminuzione dei loro costi ed alla conseguente riduzione dei prezzi al consumo.

4) Prendere atto della legale costituzione, avvenuta in data 30 maggio 1950, del centro nazionale di studi annonari (CENSA) che avrà sede in Roma; dare mandato al Centro stesso di portare a conoscenza dei competenti organi governativi le decisioni adottate, nonchè di concretarle, seguirle e svolgere la necessaria azione per promuoverne la pronta e completa realizzazione; chiedere al Governo la preventiva consultazione del Centro ogni qualvolta intendasi adottare provvedimenti in materia annonaria.

CELEBRAZIONI DELL'ISTRIA E DEGLI ISTRIANI

RUGGERO TIMEUS «FAURO»

Pubblichiamo il terzo articolo inviatoci dal Comitato per le celebrazioni degli istriani illustri, indette dal Comune di Trieste.

[illegible]

nell'aprile del 1915, alcuni giornali francesi divulgarono la notizia, che era prevista la costituzione di un regno di Croazia con Fiume come porto principale, egli, quasi presentendo la tragedia di quella città, insorse con forza, sostenendo che Fiume doveva appartenere all'Italia. E quando di lì a un mese parve, con le dimissioni di Salandra, che il partito neutralista stesse per trionfare, e l'Italia si adattasse a contentarsi del famoso «parecchio», egli proruppe in parole virilmente amare: «Noi triestini ripetiamo l'atto di fede dei nostri fratelli di Trento: Anche se l'Austria offrisse Trieste sarebbe delitto accettarla a prezzo del disonore. Noi rifiuteremmo di accettare una libertà disonorata, rifiuteremmo di rientrare in una città che sarebbe diventata il simbolo della vergogna nazionale». Insomma, non tralasciava occasione alcuna di ammonire, di rimproverare, di scongiurare, con una instancabilità, con un fuoco interno, degni della più alta e schietta ammirazione.

Oggi, a tanti anni dalla sua morte, e con l'inutile senno del poi, non sarebbe tanto difficile trovar da ridire su taluni punti dei suoi scritti, e rimproverargli, tra l'altro, una intransigenza un po' troppo recisa. Ma, così facendo, si dimenticherebbero due cose: primo, che egli non era nè voleva essere un diplomatico, bensì un combattente: combattente della penna, prima di prendere un'arma migliore; secondo, che, quando versò il suo sangue per la Patria, aveva poco più di ventitrè anni. E se a quell'età non si è portati all'intransigenza, non si è sdegnosi degli adattamenti e delle mezze misure, a quaranta si è maturi a campare di smacchi e di umiliazioni. Quanto dunque in lui possa esserci di eccessivo e di intemperante, va imputato quasi per intero al difetto di quella esperienza che soli gli anni possono dare; sono invece meriti tutti suoi il patriottismo invitto, la dirittura del carattere e quel tenere lo sguardo sempre fiso alla meta, senza lasciarsi scoraggiare per malignità di uomini o di eventi.

Ruggero Timeus fu dunque un uomo, nel senso più nobile della parola. Ed è strano, ed è assai deplorevole, che il suo nome sia fatto così di rado, che così poco l'opera sua sia conosciuta. La passione che lo arse nella sua breve vita è, oggi, la nostra passione. E oggi, il pericolo che ci minaccia è ben più grave di allora. Leggiamo i suoi scritti; meditiamoli. Ne trarremo oltre a tutto, conforto a sperare unicamente nell'Italia, a vedere in un'Italia forte la più valida garanzia della nostra nazionale incolumità.

NICOLO' NICHEA

Un rocciatore precipita da una parete della Cima Comici

La zona di Cima Comici è stata teatro iermattina di un drammatico episodio, di cui è stato protagonista il telefonista Angelo Baldinelli, di 25 anni, abitante in via Paduina 8, appassionato rocciatore. Verso le 8 il Baldinelli usciva di casa assieme a un suo amico, diretto verso la Strada Napoleonica, dove i due giovani intendevano dare la scalata a una vetta di quella zona. Saranno state circa le 10.15 quando il Baldinelli aveva raggiunto la cima della roccia, mentre il suo compagno d'escursione sostava ai piedi della punta per controllare come si svolgeva la scalata. Ad un tratto la corda, nel passare sopra l'acuminata punta di una pietra, si spezzava e il Baldinelli, che in quel momento si trovava in un punto a 15 metri dal suolo, precipitava nel vuoto e l'amico, inorridito, ha visto il giovane piombare ai piedi della roccia e rotolare ancora per una decina di metri lungo uno scosceso pendio, fino a fermarsi contro una siepe. Dopo essersi inerpicato per raggiungere il Baldinelli, l'amico scorgeva da lontano una guardia forestale, alla quale segnalava la disgrazia. Dal Dazio, sulla strada per il Friuli veniva chiesto telefonicamente l'intervento della CRI. Un'autolettiga del pronto soccorso di piazza Sansovino raggiungeva prontamente la località, e due infermieri con la barella, preceduti dal dott. Pellegrini, incominciavano il faticoso cammino per raggiungere il posto della disgrazia. Dopo aver percorso circa 600 metri su un terreno da capre, i sanitari raggiungevano il ferito, intorno al quale sostavano alcuni agenti della P. C. sopraggiunti con una camionetta. L'infermiere Belfiore e il suo collega, coadiuvati dai poliziotti, che con encomiabile slancio si sono prestati nell'opera di soccorso, sono riusciti a trasportare con la barella il ferito fino sull'autostrada, dove attendeva l'autolettiga.

Il Baldinelli è stato avviato all'Ospedale e qui accolto con prognosi di 40 giorni per sospette lesioni alla colonna vertebrale e contusioni multiple.

STRONCATO UN LOSCO TRAFFICO CON LA JUGOSLAVIA

Camuffarono la macchina rubata con la targa di un'auto presa a noleggio

[illegible]

vano offerto a Piacenza un «passaggio» a tale Luigi Zacchi.

A Monfalcone, i tre avevano preso un treno per Trieste, in quanto nella nostra città dovevano incontrarsi con certo Angelo Maddaleni, abitante in via Daurant 24, il quale, secondo le loro dichiarazioni, durante un incontro a Genova li aveva invitati a procurargli automezzi rubati di qualsiasi tipo, poichè egli aveva la possibilità di piazzarli. Il Battaglia ha ancora precisato che il Maddaleni, con un suo conoscente, si era messo in contatto con essi e col Turoni, affinchè quest'ultimo s'interessasse di smerciare l'auto rubata.

Il 2 maggio il Turoni, in base a un accordo col Longo e col Battaglia, noleggiava una «Fiat 1100» in una rimessa di Trieste e, assieme al Longo, si recava a Monfalcone, dov'erano attesi dal Battaglia. Qui, durante la notte, essi prelevavano dalla rimessa l'auto rubata, a bordo della quale si portavano sulla camionabile Monfalcone-Gorizia e, lontani da occhi indiscreti, applicavano alla «Fiat» rubata la targa dell'auto noleggiata. Così combinati, il Turoni e il Longo partivano per Trieste e al posto di blocco di Duino facevano registrare l'auto con la targa e il libretto di circolazione della macchina noleggiata, che, essendo rimasta sprovvista di targa, era stata affidata al Battaglia, il quale aveva curato di occultarla in un viottolo che si snoda nei pressi della Stazione di Monfalcone. Il Longo e il Turoni, giunti felicemente a Trieste, si erano recati nella Carrozzeria Tomba dove, all'insaputa del proprietario, avevano depositato la «1100». Essi erano a conoscenza delle abitudini del Tomba, e sapevano dove questi era solito lasciare la chiave del garage per i clienti notturni. Il Turoni e il Longo ritornavano quindi a Monfalcone con le targhe dell'auto noleggiata, che applicavano all'auto rimasta in consegna al Battaglia, e a bordo della quale ritornavano a Triest[e]

La vita nella nostra città divenne un bel giorno difficile per il gruppetto, ch'era rimasto al verde, e così il Longo e lo Zacchi, in attesa che il Turoni e il Maddaleni piazzassero l'auto, ritornavano a Genova, lasciando qui il Battaglia. Appresi questi particolari, la C.I.D. si affrettava a segnalarli alla Questura di Genova, che arrestava prontamente il Longo. Sottoposto a interrogatorio, costui confessava di avere rubato la «1100» per incarico di tale Ugo Piaggio, da Genova, il quale gli aveva inoltre ordinato di portare l'auto a Trieste, dove sarebbe stata acquistata dal Maddaleni, che ne avrebbe curato l'espatrio in Jugoslavia. Il Piaggio, fermato dopo pochi giorni, confermava le parole del Longo, aggiungendo inoltre che, conosciuto il Maddaleni nel gennaio scorso a Genova, costui gli aveva narrato di avere la possibilità di piazzare delle auto nella Federativa, ed esibiva per di più una lettera scritta dal Maddaleni stesso, con la quale questi lo esortava a fargli recapitare auto rubate, precisando inoltre le condizioni di pagamento.

Gli agenti della locale C.I.D. si recavano prontamente alla ricerca del Maddaleni, ma apprendevano che nel frattempo egli si era trasferito a Bordighera. Venivano prontamente diramati fonogrammi di ricerca e dopo poche ore l'uomo veniva fermato nella località indicata e in seguito tradotto a Trieste. Gli agenti si mettevano successivamente alla ricerca della targa dell'auto rubata, nascosta dal Longo e dal Turoni in un cespuglio al margine dell'autostrada Monfalcone-Gorizia, dove difatti è stata rinvenuta.

Così si è conclusa la prima fase delle indagini, e il Turoni, il Battaglia e il Maddaleni sono stati denunciati in istato d'arresto alla Procura per favoreggiamento reale il primo, per furto aggravato il Battaglia, e per concorso nel furto il Maddaleni. Luigi Tomba è stato denunciato a piede libero per ricettazione. Il Longo e il Piaggio si trovano a Genova in istato d'arresto, con a carico una denuncia alla Procura della Repubblica. Le indagini continuano, in quanto la Polizia vuole appurare se altri individui siano coinvolti nel traffico, e se con questo sistema degli automezzi rubati siano finiti in Jugoslavia.

ELARGIZIONI VARIE

In memoria dell'ing. Pier Lucio Mauro, dai genitori Olga e Romano Mauro e dalla sorella Demarchis 10.000 pro E.C.A., 10.000 pro C.R.I., 10.000 pro Orfani di guerra (giuochi) e 10.000 pro Lega Nazionale; da Laura e dott. Bruno Apollonio 1000 pro Liceo «Dante» (Fondo T. e L. Apollonio) e da Janny e Giacomo Grioni 1000 pro Esuli istriani; dalla famiglia Enrico Decorti lire 500 pro Villaggio del Fanciullo.

In memoria di Lina Novelli in Cozzarolo dal Consorzio tra macellai di Trieste e Territorio 5000 pro Ist. Rittmeyer; da Piccarda e Giuseppe Bellini 1000 pro Fondo Banelli.

In memoria di Tzia Papas da Laura e dott. Bruno Apollonio 1000 e da Giulio Frausin 1000 pro Liceo «Dante» (Fondo T. L. Apollonio).

In memoria di Lucia Prister da Rina e Berl Grosser 1000 pro Comunità Israelitica (profughi); dal dott. Franco Della Pergola 5000 pro Comunità Israelitica (colonie estive) e 5000 pro Beneficenza israelitica; da Adelina e Massimo Della Pergola 5000 pro Asilo Gentilomo, 5000 pro Beneficenza Israelitica e 5000 pro E.C.A.; da Alice e ing. Giuseppe Brunner 5000 pro Asilo Gentilomo, 5000 pro Asilo infantile Tedeschi e 5000 pro A. N. madri e vedove dei Caduti in guerra.

In memoria di Maria Pouchè ved. Marck dai coniugi Alice e Tommaso Baldissera 500 pro Osp. B. Garofolo.

In memoria di Emilia Di Gregorio dalla famiglia D. Facchi 1000, dalla fam. L. Ballo 500 e dalla fam. R. Santini 500 pro Unitalsi.

In memoria di Enrico Zisca dall'ing. Emilia Sabelli 1000 pro Osp. B. Garofolo.

In memoria di Oreste Zanluchi dalla figlia Fiora Agostini e marito 1000 pro Scuola elementare «R. Timeus».

In memoria di Carlo Piperata da Irma e Giovanni Valle 1000 pro Comitato dalmatico.

In memoria di Angelo e Rina Cividino dalla figlia Ada 1000 pro Ist. Poveri.

In memoria di Bice ved. Giacomello da Gianni e Maria Giacomello 10.000 pro Fondo commercianti decaduti «Del Toso».

Da Anna Bensi 2000 pro Unitalsi.

E' necessario che il Belgio riformi la sua democrazia

Dopo le elezioni i cristiano sociali, se otterranno la maggioranza assoluta, dovranno risolvere con una serie di provvedimenti politici e sociali la crisi interna del Paese

DAL NOSTRO INVIATO

Bruxelles, 2

Pur essendo difficile ed aleatorio fare delle previsioni e dei pronostici in materia elettorale, si può tuttavia affermare con sicurezza che il partito social-cristiano sarà largamente in testa nelle elezioni belghe di domenica prossima. I social-cristiani sono però partiti con un obiettivo ben preciso: essi vogliono conquistare la maggioranza assoluta.

Nelle elezioni politiche del 1949 i social-cristiani ottennero, complessivamente, il 43,55 per cento dei voti, cioè 105 seggi al Parlamento, su 212. Le altre liste di destra e indipendenti ottennero, complessivamente, il 2,70 per cento dei suffragi. Se, come è certo, questi voti andranno ai social-cristiani, costoro dovrebbero realizzare, almeno, il 46,25 per cento dei voti, cioè circa 107 seggi su 212. Avendo i social-cristiani fatta loro la causa di Leopoldo essi sperano di strappare ai liberali, soprattutto, e in minor misura ai socialisti, i voti dei leopoldisti, in modo da realizzare quel 48 per cento che si esprimerebbe al Parlamento con una maggioranza di 4 o 5 seggi, maggioranza sufficiente per dar vita a un Governo omogeneo.

Se tutte queste premesse si realizzeranno, quali saranno le ripercussioni sulla vita politica belga di una vittoria social-cristiana?

In primo luogo, il ritorno immediato di Leopoldo III, che da oltre cinque anni si trova in esilio involontario. Alcuni mesi or sono questa eventualità suscitava preoccupazioni e dubbi. I socialisti avevano minacciato fuoco e fiamme, pur di opporsi al ritorno del Re e la minaccia di una rottura dell'unità nazionale si profilò all'orizzonte belga. Domani, in caso di schiacciante vittoria social-cristiana, i socialisti ritroverebbero ancora delle persone disposte a battersi per una causa che, ormai, è passata in secondo piano? C'è di che dubitarne. La questione reale ha stancato tutti. Essa è pesata e pesa sul Belgio come un'incomoda ipoteca. In un modo o nell'altro i belgi saranno lieti di uscirne fuori.

Spaak, che è intelligente, e sa fiutare i tempi, si è reso conto della nuova situazione e nei suoi discorsi e nei suoi scritti, non ricorre più, con la stessa facilità di un tempo, alle minacce, nè agita lo spauracchio della guerra civile.

Tornato Leopoldo nel Belgio e reistallato il suo trono su una sufficiente maggioranza che assicurerà al Belgio almeno cinque anni di stabilità politica, cercherà il Re di far prevalere e di far attuare le sue concezioni personali? Gli avversari di Leopoldo e dei social-cristiani lo accusano di voler instaurare, in Belgio, un regime dittatoriale. La definizione ci sembra eccessiva. Tuttavia, una maggioranza social-cristiana aprirà, certamente, le porte a una riforma politica. Il Belgio è, fra tutti i Paesi democratici del dopoguerra, quello dove il regime dei partiti e la democrazia parlamentare hanno dato le prove peggiori. Tre consultazioni elettorali in dodici mesi costituiscono la dimostrazione matematica che la democrazia parlamentare e la partitocrazia sono state incapaci di affrontare e di risolvere i problemi politici dell'ora. Il Parlamento non riscuote più un gran credito nel Belgio.

Leopoldo III previde e criticò questi eccessi del regime democratico fin dal 1940. Prima di essere deportato in Germania, egli rilasciò un documento, una specie di testamento politico, nel quale esprimeva, appunto, le sue critiche al regime democratico ed abbozzava i contorni di una democrazia dotata di maggiore autorità politica e morale.

Queste idee trovano una risonanza abbastanza larga nelle file del partito social-cristiano. Nell'Università di Lovanio, che è il controaltare cattolico dell'Università di Bruxelles, laica e libera, i giovani studenti sono spesso condotti dai loro maestri a meditare su questi problemi. Tali discussioni non rimangono sempre circoscritte al «Club» e alle aule universitarie. Esse straripano, talvolta, anche sulla stampa. E un giovane professore social-cristiano dell'Università di Liegi, Marcel De Corte, ha pubblicato su «Libre Belgique», foglio di destra, una serie di articoli per combattere la partitocrazia e la degenerazione del regime democratico.

«La vittoria del partito social-cristiano — scrive il De Corte nella conclusione del suo studio — potrà, forse, permettere di ricostruire le fondamenta sconvolte della Nazione a condizione che esso metta fine alle fiscalità voraci, che distruggono le basi materiali della vita umana, che sostenga energicamente gli organismi famigliari, che riformi lo stupido suffragio universale, puro e semplice, con l'introduzione del voto famigliare (se le donne votano, perchè non anche i figli, tramite il padre?), a condizione che stabilisca quadri corporativi, capaci di riavvicinare l'operaio al padrone, che faccia posto alla rappresentanza dei corpi sociali nella Nazione, che restauri l'indipendenza dei poteri esecutivo, legislativo e giudiziario, che si ricordi che la Fiandra e la Vallonia sono dei miti e che, in realtà, non esistono che regioni flamminghe e regioni valloni, a condizione, soprattutto, che accordi il primato al principio sociale sui procedimenti tecnici e che spoliticizzi, sistematicamente, la burocrazia. In questo modo esso avvierà, il Paese verso un vero rinnovamento, che farà scomparire l'attuale organizzazione di partito, via via che le istituzioni sociali, rinnovate, produrranno i loro frutti nella politica».

Il programma, naturalmente, non è condiviso per intero dal partito social-cristiano, ma se questo otterrà la maggioranza assoluta, ci si dovranno attendere in Belgio interessanti trasformazioni politiche e sociali. Forse assisteremo qui al primo tentativo del secondo dopoguerra, di risolvere, in termini democratici, la crisi della democrazia parlamentare.

Un risultato elettorale meno netto, rimetterebbe tutto in gioco e ritarderebbe, per un tempo imprevedibile, la soluzione del problema belga.

BRUNO ROMANI

Una strana protesta

Barricate di verdura sulla strada di Chiasso

Como, 2

Una singolare manifestazione di protesta di ortofrutticultori ticinesi è avvenuta davanti al posto di frontiera italiano di Chiasso. Per opporsi alla concorrenza dei prodotti italiani, che giornalmente affluiscono in Svizzera, i coltivatori del Canton Ticino, dopo una riunione a Mandrisio, si sono incolonnati con i loro carri agricoli verso la frontiera e qui hanno scaricato sulla strada quintali di verdure, in modo da sbarrare il passo agli autocarri provenienti dal mercato di Milano.

L'intervento delle autorità svizzere è valso a far rimuovere gli ostacoli alla circolazione, promuovendo nello stesso tempo un accordo fra importatori e produttori locali.

DUPLICE SCIAGURA NELLE ACQUE DEL PO

Un giovane sacerdote annega nel vano tentativo di salvare un ragazzo di 10 anni

Reggio Emilia, 2

L'imprudenza di due ragazzi ha provocato la tragica fine di uno di essi e di un giovane parroco.

Stamane a Guastalla aveva avuto luogo un convegno di giovani ed aspiranti dell'Azione Cattolica. Verso mezzogiorno, i ragazzi si erano portati con i loro dirigenti sul Po. Fatto un bagno stavano rientrando, quando due ragazzi scendevano ancora in acqua, nonostante il divieto dei loro accompagnatori e specie del parroco di Campagnola, don Gino Fiaccadori. Ad un tratto i due bimbi cominciarono ad invocare aiuto; mentre uno riusciva a trarsi in salvo, l'altro, tale Goliardo Lusetti, di 10 anni, scompariva nel fiume. Il giovane prete, benchè vestito, si buttava allora al suo soccorso, ma per l'impedimento della veste talare, resa pesante dall'acqua, veniva travolto nei gorghi. Don Fiaccadori aveva trent'anni.

Successo di pubblico alla Fiera di Roma

Roma, 2

All'ottavo giorno dall'apertura, la quarta Fiera di Roma ha visto avvicendarsi nel proprio recinto — a quanto informa l'«Astra» — 135 mila visitatori. La cifra segna un aumento di circa il 75 per cento rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno.

Particolare importanza per le finalità che la Fiera di Roma si propone assumono le numerose comitive che per la prima volta sono giunte dalla Liguria, aggiungendosi a quelle, questo anno più numerose, provenienti dalla Campania, Umbria, Marche, Toscana ed Emilia. Si annunciano anche comitive di commercianti dalla Calabria e dalle Puglie e numerose rappresentanze di tecnici agricoli, per la giornata dedicata all'agricoltura ed alle macchine agricole, dalla Campania, Puglie, Umbria, Marche e Toscana. Particolarmente numeroso sarà il gruppo proveniente dal Grossetano.

E' stato inoltre rilevato un notevole afflusso di industriali e commercianti dal Settentrione, la cui presenza è venuta a confermare il sempre più deciso orientamento delle finalità di coordinamento delle forze economiche settentrionali e meridionali che la Fiera di Roma persegue. Numerose giornate tecniche sono in programma per i prossimi giorni alla cui organizzazione collaborano attivamente le organizzazioni di categoria. Una prima indagine compiuta dagli organi della direzione della Fiera conferma il soddisfacente andamento degli affari.

A PEDAVENA, SUL FONDALE DELLE DOLOMITI

I BEVITORI DI BIRRA SOGNAVANO UNA SEGGIOVIA

DAL NOSTRO INVIATO

Feltre, giugno

In un piccolo borgo del Veneto, alle soglie del Cadore, abbiamo incontrato il tempio italiano della birra. Il paese ha nome Pedavena e si trova a tre chilometri da Feltre. Fabbrica e servizi per il pubblico sono una cosa sola, incorporati in un parco, e tutto fa pensare a un luogo di dolce sosta, quasi di raccoglimento e di meditazione, ma senza gravità, poetico e ispirato come può essere di una gran valle fiorita e guardata da monti altissimi.

Assurdo pare anche il nome di fabbrica, se non ci fosse quel fumaiolo dal lungo collo, autentica stonatura fra gli alberi. Le cantine, con centinaia di argentei cilindri di duralluminio allineati da terra al soffitto, hanno l'aria di un magazzino di giocattoli per bambini giganti; e il salone di cottura, dove l'orzo bolle fra pesanti sudori nelle spettacolose caldaie di rame, scintillanti come casseruole di una massaia appassionata, somiglia a una fastosa veranda per riunioni al chiaro di luna, rivestito com'è di marmi, di ceramiche, ferri battuti, vetri, lampadari soffiati a Murano e inserito in un itinerario turistico che va dalle fontanelle di birra ai campi di golf del parco, ai viali pieni di cinguettii. Pensiamo che in pochi luoghi del mondo una fabbrica abbia un sorriso più radioso e accogliente; e non a torto sono stati condotti a Pedavena, tempo fa, i birrai di tutta Europa per una visita e un'ennesima scoperta in questa vecchissima Italia, ancora insuperata nell'arte di saper vivere e creare; e gli ospiti restarono a bocca aperta.

Ci siamo intrattenuti volentieri sugli impianti della Pedavena, anche perchè si tratta di una sorella della Dreher di Trieste, appartenenti tutte e due a una stessa famiglia industriale, quella dei fratelli Luciani; ma noi dobbiamo parlare di un'altra cosa: di una seggiovia. La quale ha con la birra solo una parentela sentimentale, nel senso che è nata — così ci piace pensare — prima nei sogni dei bevitori del vino d'orzo, che a migliaia si riversano da tutte le provincie venete, specialmente nei giorni festivi, nei saloni nelle terrazze e nei giardini della Pedavena. Sia d'inverno che d'estate, il luogo è meta di continui pellegrinaggi turistici; arrivano a centinaia le macchine e i pullman, con traguardo la valle o i monti vicini, per la sosta di poche ore o di un giorno. E i freschi calici di birra — per i consumati buongustai vi sono batterie di «Krügel» e di «Stiefel» di stampo monacense —, serviti da graziose ragazze in costumi cadorini, rianimano le comitive, fanno sbocciare i canti gioviali, inducono forse ai sogni.

Perchè dalle ampie vetrate, dalle terrazze e dai giardini della Birreria, lo sguardo si dilata inebriato sulla valle, fruga fra il denso e misterioso verde, accarezza il contorno ondulato dei monti lontani. A un punto l'occhio incontra un monte che se ne sta tutto solo a qualche centinaio di metri dalla Birreria, come una quinta da proscenio avanzata rispetto al fondale dolomitico. E' il monte Avena, di una dolce linea tondeggiante, alto mille metri, folto di abeti e ricco di prati. Se ne sta là come una tentazione, un invito irresistibile. E infatti, pochi resistono al desiderio di scalarlo, con modesta fatica, passando dai campi coltivati ai prati e ai pascoli montani, sino alla sommità ch'è tagliata a pianoro ed è un meraviglioso campo di sci nei mesi della neve, un aulente giardino aereo d'estate. Insomma quel monte finiva con l'entrare nei ghirigori fantastici dei bevitori di birra, come una fatale tappa da toccare.

E così nacque l'idea di una seggiovia, mezzo rapido, comodo ed economico per collegare Pedavena con il monte che ha dato nome al paese. Se ne discusse per un paio d'anni, sinchè si trovarono alcune persone disposte ad affrontare con coraggio la realizzazione dell'opera, e tra queste l'ing. Manfredo Rasi, progettista e costruttore, e il signor Bruno D'Alberto, due feltrini che fanno onore alla schiatta volitiva degli uomini di montagna. La seggiovia, inaugurata in questi giorni, è uno dei maggiori e più moderni impianti d'Italia, costruita interamente in ferro e calcestruzzo. Essa sviluppa una lunghezza complessiva di metri 2450, supera un dislivello di 700 metri, ha 17 sostegni, scorre su una fune d'acciaio Krupp di 24 millimetri, ha 140 seggiolini in linea. La stazione motrice, situata a monte, è dotata di motore a scoppio. Sicurezza al cento per cento, secondo i più severi collaudi.

Il viaggio, in un senso o nell'altro, dura meno di mezz'ora, ed offre al viaggiatore, quasi in una visione al rallentatore, un panorama stupendo e via via più vasto: dalla terrazza della stazione superiore l'occhio spazia lontano, dal Cadore alla Carnia, dalla catena del Visentin al Grappa e all'altopiano dei Sette Comuni, dalle Dolomiti feltrine a quelle di Rolle e di Passo Cereda. Il seggiolino agganciato al nastro aereo non si alza da terra oltre i nove metri, quindi il viaggio è accessibile anche ai cuori più tiepidi. Dalla sommità dell'Avena — vi è un Rifugio che offre al turista un cordiale ristoro — lo sguardo scorre sull'ampia valle del Piave, che appare quasi una grande carta in rilievo, punteggiata di paesi e casolari; nelle ore del sole abbraccia una sessantina di paesi di cinque provincie.

Prima che il nastro d'acciaio cominciasse pigramente a girare, e gli ospiti prendessero posto nei seggiolini per il viaggio inaugurale verso la sommità dell'Avena, il Vescovo di Belluno e Feltre asperse di acqua lustrale la stazione inferiore, somigliante a una giostra, e recitò le preci di rito; un rappresentante del Prefetto, alzando gli occhi al cielo, trasse larga ispirazione dalla bellezza della natura e dalla volontà degli uomini di salire sempre più alto, «ad lucem». Poi lo scambio di un emozionato «Pronti!» telefonico fra le due stazioni, quasi fra terra e cielo, il taglio di un nastro tricolore da parte della madrina Carla D'Alberto, e il lancio di una bottiglia di spumante contro il primo sostegno di ferro, culminato con uno scoppio e una piccola rosa di spuma. Qualcuno commentò giustamente: «Perchè sciampagna: bisognava battezzarla con la birra».

UGOSAR

(Foto STEFANI-GIORDANI)

A cinque anni dalla fine della guerra: come l'Italia risana le sue ferite

PARATA DELLA RINASCITA la Mostra della Ricostruzione

Le trovate dimostrative degli allestitori informano e documentano i grandi ma divertono, istruendoli, anche i ragazzi - Non solo si ricostruisce ma si edificano nuove opere pubbliche - Acqua ed elettricità ampiamente impiegate

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Roma, giugno

La Mostra della Ricostruzione mi ha fatto capire in due ore molte cose: anzitutto che siamo un popolo capace di grandi ricuperi, anche dopo il disastro più grande che ci abbia inflitto la storia; che, nel breve giro di cinque anni, lo sforzo compiuto dal Paese per sanare le ferite di guerra è stato tenace, attivo, prodigioso in ogni settore della vita nazionale: abitazioni ed edifici pubblici, ospedali e chiese, alberghi e teatri, ponti e strade, acquedotti e canali di bonifica, centrali elettriche e bacini idroelettrici, linee e stazioni ferroviarie, porti e naviglio.

Certo molto resta ancora da fare. Le distruzioni, purtroppo, sono state immense; ed hanno minorato quasi tutti i centri della Penisola. Quasi due milioni di vani abitabili distrutti, e mezzo milione di danneggiati. Uffici, scuole, caserme, ospedali, alberghi, cinema rasi al suolo o danneggiati a migliaia, 50 mila chilometri fra rotabili e ferrovie sconvolti, 10 mila ponti crollati sotto le bombe o per le mine. Quasi 10 mila km. di canali di bonifica da rifare o riparare, 28 mila chilometri di linee elettriche da impiantare di nuovo o restaurare. Centrali elettriche (per un milione e 400 mila kilowatt di potenza) da ricostruire, con relativi impianti da installare «ex novo»; quasi tre milioni e un terzo di tonnellate di naviglio mercantile, affondato o perduto, da mettere in cantiere od in efficienza.

Ebbene: ciò che ancora non è risolto, è in via di risurrezione. Nel settore ferroviario, per esempio, od in quello stradale ed autostradale, ed in quello delle bonifiche e degli impianti idroelettrici, la ricostruzione è già un fatto compiuto. Anzi, si stanno ultimando nuovi bacini montani, sorgenti di futura energia, che prima non esistevano.

Inoltre, il visitatore del palazzo dell'Esposizione vede coi propri occhi, in grandi plastici colorati, come li contemplasse dall'alto, dalla carlinga d'un aereo, i lavori in corso per il rifacimento delle città, dei paesi, delle opere distrutte. E con l'aiuto di panorami e fotomontaggi, di quadri schematici, di diorami luminosi, si rende conto esattamente, in pochi minuti di attenzione, di ciò che saranno, per es., i quartieri di Firenze sull'Arno, e le ricostruzioni di Milano, di Napoli, di Genova, di Palermo nelle zone dilaniate di Livorno o di Rimini, di Civitavecchia o di Formia, di Terracina o di Pianoro.

La Sicilia, domani

Due grandi novità, fra le altre innumerevoli, ci rivela questa mostra: 1) che non si provvede soltanto a rifare ciò che è stato distrutto o danneggiato, ma si profitta dei piani generali di ricostruzione per edificare nuovi acquedotti, nuove opere di pubblica utilità, nuove fonti di ricchezza o di benessere popolare; 2) che si vuole interessare fattivamente, spronando le attività private e mettendo l'accento sulla comprensione degli uomini di buona volontà, il concorso solidale di tutti i cittadini italiani.

Una parte raffigura la Sicilia; con i suoi monti, i suoi fiumi, i suoi centri abitati. C'è anche, in proporzionato rilievo, l'Etna, col suo cratere fiammeggiante. Un invisibile apparecchio elettrico scatta. Ed, ecco, si illuminano, al neon verde, le arterie della Trinacria occidentale: è la rete degli acquedotti che disseteranno l'Ovest dell'isola. Poi si accende una rete azzurra: sono gli acquedotti del centro dell'isola. Idem, per quelli dell'Est e del vertice di Nord-Est (la zona di Messina). Infine, ecco, si illuminano tutti quanti i settori, contemporaneamente: od avete il quadro di ciò che sarà la Sicilia, quando tutti i lavori in corso saranno terminati. L'isola non soffrirà più, come in passato, per la penuria d'acqua nelle sue zone più popolate.

Ho compreso l'efficacia dimostrativa e rappresentativa di questa mostra seguendo, ad una certa distanza, una scolaresca che visitava le varie sale. Dobbiamo dir subito che, se abbondano i prospetti statistici, e i diagrammi e i progetti e i disegni comprensibili dai tecnici, dagli ingegneri, dai competenti, abbondano anche le trovate, i diorami, le riproduzioni in piccolo, ma in movimento, di opere e scenario e particolarità che interessano e divertono tutti, anche le donnette e la gente semplice, anche i ragazzi.

Ho veduto quello sciame di fanciulli e di bimbe, vestite coi grembiulini bianchi di classe, far circolo, a bocca aperta ed occhi attoniti, attorno ai piccoli treni, ai locomotori in proporzioni ridotte, ai piroscafi, agli scenari, ai panorami in movimento.

Posso dirvi che hanno ottenuto, per esempio, un gran successo una slittovia ed una seggiovia in azione.

Nè minore entusiasmo ha suscitato nei piccoli visitatori la dimostrazione realistica di come si ricuperi un bastimento affondato. Attraverso una gran lastra di cristallo, hanno veduto, in spaccato, la scena. Acqua vera; e, perchè non vi fosse dubbio, minuscoli pesci vivi nuotano nel liquido trasparente. Alla superficie, le barche dei palombari; con gli uomini alla ruota che mettono in azione le pompe che, per mezzo dei tubi, dànno aria a chi lavora sotto acqua. Nel fondale, attorno ad un relitto sommerso, si scorgono gli uomini in scafandro che preparano il relitto, e gli avvinghiano i cavi di acciaio mediante i quali le colossali grue galleggianti riporteranno alla superficie la nave affondata.

Il motivo dell'acqua corrente è stato abilmente sfruttato dagli ideatori della Mostra. Così potete osservare «in azione», in proporzioni ridotte, un impianto agricolo-industriale per l'irrigazione d'una vasta zona. E chi non ha un'idea chiara di come funzionino le «condotte forzate» che mettono in movimento una centrale elettrica, può seguire, su una vasta parete trasformata in «sezione» montagnosa, tutto il complesso procedimento dell'opera.

Per ciascuno qualcosa

Un tubo di vetro colorato e fortemente illuminato esce da un bacino montano. Fora in galleria la montagna. S'inclina, con forte angolo di discesa, verso il fondo valle. Nel tubo scorre, ribollendo, l'acqua. La vedete precipitarsi nelle turbine vorticose che mettono in movimento le dinamo della centrale. L'acqua, fornito il suo lavoro, viene raccolta dal tubo che la porta a scaricarsi, più in basso, in un torrente o in un lago; se pure non genera, con un successivo salto, altra energia, passando per una seconda centrale costruita a quota inferiore.

La scolaresca, di cui forse facevano parte alcuni futuri ingegneri, ha perfettamente compreso le particolarità più ascose di questi grandi impianti alpini ed appenninici dai quali scaturisce il «carbon bianco», la forza disciplinata che ci riscalda, che fa correre i treni, che dà vita alle nostre officine, anche se lontane dal lago alpestre da cui ha preso le mosse la tubolazione dell'acqua.

Un'altra caratteristica di questa mostra, organizzata dal Ministero dei Lavori Pubblici col concorso delle altre amministrazioni dello Stato, è quella di interessare fortemente, e direttamente, i visitatori di tutte le regioni e provincie di Italia. Un ligure, per esempio, si soffema a contemplare il plastico in cui vede riprodotto il promontorio a picco sul mare: altura che un tempo era contornata dalla via Aurelia. La strada, che faceva curva attorno al monte poggiando su pilastri e muraglioni di calcestruzzo, fu rovinata e interrotta durante la guerra. Da quel punto non si potè più passare. Si vede il «raccordo provvisorio» costruito, nel retroterra, per ricongiungere i tronconi stradali interrotti; ma si vede anche il tracciato nuovo, definitivo, che si sta allestendo, facendo penetrare l'Aurelia in una ardita galleria.

Così, un abitante di Matera o Sperlonga osserva, in altri plastici di grande evidenza realistica, come risulteranno le città delle balze e dei burroni precipiti, o la cittadina tiberiana sul litorale tirrenico, quando l'una e l'altra delle sistemazioni in corso saranno compiute. Non c'è, si può dire, settore della Penisola che qui non sia rappresentato; o in rilievo panoramico od in fotomontaggio o in certi suggestivi diorami illuminati elettricamente come scenari, in prospettive che dànno l'illusione del vero, per mostrare ciò che è adesso quella data località, e ciò che sarà, a lavori di ricostruzione compiuti.

L'allestimento complessivo di una mostra così vasta aveva da superare due grandi pericoli: quello di una esposizione che con tante migliaia di scenari, di quadri, di modelli, di plastici, di riproduzioni dal vero, potesse riuscire antiestetica e frammentaria; e quello d'una visione che, per tante rovine e distruzioni, dovesse risultare come dire? un po' opressiva e deprimente.

Dobbiamo invece dir subito che il ricchissimo materiale documentario è stato inquadrato e disposto con un gusto che gli dà un aspetto persino artistico.

Se talvolta stringe il cuore la riproduzione dal vero dello strazio di tante belle città e gloriosi nostri monumenti — Cassino, Pisa, la zona fiorentina dei ponti, Gaeta medioevale, ecc. — la visione dei piani di ricostruzione ci conforta e ci fa bene sperare dell'avvenire.

Anzi si esce dal palazzo di via Nazionale con un senso di fierezza e d'orgoglio. Cinque anni fa non sarebbe stato possibile prevedere che, in così poco tempo, tante e così profonde ferite inferte nel corpo vivo della Patria avrebbero potuto essere rimarginate e guarite. Inoltre, abbiamo ormai il sicuro convincimento che quanto resta da fare sarà fatto a ritmo accelerato; purchè non venga meno lo spirito di solidarietà fra tutti gli italiani degni di questo nome.

MAFFIO MAFFII

USCIRÀ LA TERRA dalla propria orbita?

Cinque bombe all'idrogeno basterebbero per provocare una simile catastrofe

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

New York, giugno

Quando Alberto Einstein dichiarò che l'applicazione della bomba all'idrogeno ed elio avrebbe significato per l'umanità una catastrofe che andava al di là di ogni limite dell'umana concezione, egli venne bollato dalla stampa americana quale amico dei bolscevichi. Ma questi attacchi non hanno però impedito ad una coraggiosa schiera di uomini della scienza americana, specializzati nel campo delle ricerche atomiche, di fare dichiarazioni d'accordo con lui. Alla testa di questi «scienziati di opposizione», come li definisce la stampa, sta il prof. Paul Eliot, che durante la guerra lavorò nella centrale atomica di Ook Ridge. In questi ultimi tempi egli si è intensamente occupato degli esperimenti con la bomba a idrogeno ed elio, definita comunemente «bomba H» o «bomba infernale», e, essendosi convinto che le conseguenze che deriverebbero dalla sua applicazione in grande stile sarebbero terribili per l'umanità, ha deciso di non accordare più la sua collaborazione a tal genere di ricerche.

In un'intervista concessa a un inviato del *New York Times*, egli dichiarò che l'esplosione contemporanea di parecchie «bombe H» potrebbe far uscire la terra dalla sua orbita, il che potrebbe apportare gravissime conseguenze per l'umanità intera. Il corso stsso delle stagioni potrebbe venir alterato, l'alternarsi del giorno e della notte potrebbe venir accelerato o rallentato, ciò senza tener conto di altri imprevedibili e forse ancora più terrificanti fenomeni, che potrebbero essere fatali all'esistenza stessa del pianeta.

Per queste sue dichiarazioni l'Eliot venne attaccato pubblicamente da altri scienziati. In questi ultimi giorni però numerosi altri gruppi di studiosi e di esperti nel campo delle ricerche atomiche, hanno ritenuto doveroso riunirsi e pubblicare una dichiarazione in comune, nella quale si mette in rilievo che la tesi del prof. Eliot è stata da lui giustamente impostata, e che le conseguenze di varie esplosioni contemporanee di «bombe H», rappresenterebbero per il nostro pianeta la più grande catastrofe di cui si abbia mai avuto notizia da quando esiste l'uomo sulla terra.

Il prof. Martin Barker dell'Università di Princetown ha inoltre voluto aggiungere la seguente sua dichiarazione personale: «Se cinque bombe all'idrogeno ed elio, a poca distanza di tempo l'una dall'altra esplodessero su una superficie del diametro di 500 km., la pressione che ne risulterebbe sarebbe tanto forte, che la terra verrebbe cacciata fuori dalla sua orbita. Le maggiori catastrofi potrebbero allora sopravvenire; imprevedibili alterazioni su tutta la superficie terrestre farebbero crollare le leggi della natura che oggi regolano la nostra vita».

E a sua volta Carlton Drew, a New York, si è pubblicamente rallegrato sulla stampa, che un gruppo di esperti atomici, cioè di persone responsabili, competenti e coscienti, abbia finalmente preso posizione e abbia fatto sapere all'opinione pubblica, spesso irragionevole (specialmente quando si lascia accecare dalla politica), quale potrebbe essere l'efficacia titanica delle «bombe infernali». Perchè quanto più chiaramente la verità sulla potenza di queste armi terribili si farà luce, tanto più facilmente scomparirà il pericolo che se ne faccia uso.

«L'umanità — concluse il Drew — non sa ciò che gli uomini politici stanno preparando dietro le quinte, e forse non lo sanno nemmeno loro».

LUIGI ASTE

Pericoloso fuori legge catturato in Sicilia

Palermo, 2

A seguito di lunghe indagini e del servizio predisposto, gli agenti della locale Questura al comando di un funzionario sono riusciti a catturare dopo un conflitto a fuoco nel territorio di Monreale il pericolosissimo fuorilegge Patellaro Pietro, ergastolano evaso dal carcere di Lampedusa all'atto dell'ingresso delle truppe alleate.

Davanti alla vecchia madre uccide un amico e poi si spara

La tragedia sembra sia stata originata dal consiglio di sposare una ragazza che il giovane suicida aveva sedotta e abbandonata

Napoli, 2

Una fulminea tragedia si è svolta questa notte nei pressi di Somma Vesuviana. Il commerciante in bestiame Vincenzo Alaia, di 26 anni, che aveva alcuni mesi or sono sedotto e quindi abbandonata una ragazza di Saviano, la ventiquattrenne Genoveffa Sommese, riceveva a tarda sera la visita d'un suo compaesano, il venditore ambulante Gennaro Giordano, di 44 anni, che si recava da lui per contrattare l'acquisto di un capo di bestiame.

Il discorso tra i due uomini cadde a un certo punto sull'episodio della Sommese e, stando alla testimonianza data dalla vecchia madre dello Alaia, presente alla scena, il Giordano deve aver consigliato all'amico di sposare la giovane appartenente ad onesta famiglia di contadini.

Vivamente contrariato per il consiglio e forse ancor più per avergli il Giordano fatto intravvedere che la ragazza avrebbe fatto ricorso alla giustizia, l'Alaia perdeva il lume della ragione e, afferrato un fucile che aveva a portata di mano, sparava alle spalle dell'amico, che in quel momento varcava l'uscio, un colpo che lo feriva mortalmente, facendolo rotolare lungo le scale. Alla vista della sua vittima che in fondo alle scale si contorceva negli spasimi dell'agonia, l'Alaia estraeva una pistola della quale era armato e si sparava un colpo alla tempia destra, precipitando a sua volta, di gradino in gradino, accanto all'uomo che pochi momenti prima aveva freddato. E così l'uno sull'altro i due cadaveri vennero trovati, al primo accorrere dei vicini, richiamati dai colpi e dalle grida della vecchietta. La tragedia ha prodotto in paese una profonda impressione.

UCCIDE A PUGNALATE l'amante del marito

Napoli, 2

Una tragedia della gelosia è avvenuta stamane in una pensione di infimo ordine, sita in uno dei quartieri più popolari della città: Giuseppina Boemia, di 34 anni, si era recata stamane nella pensione per cercare di persuadere l'amante del proprio marito, la ventunenne Antonietta Cataneo, a troncare la relazione. Il colloquio tra le due donne diventava sempre più concitato e ad un certo punto la moglie tradita, schiaffeggiata dalla rivale, estraeva un acuminato coltello che teneva celato tra le vesti, e colpiva per due volte alla gola la Cataneo, che decedeva quasi subito. L'omicida, che è madre di tre figli, è stata tratta in arresto.

BORSE E MERCATI

MILANO

Il mercato azionario

La seduta conclusiva accentua la cedenza della quota verificatasi precedentemente, dopo una breve serie di riunioni intonate a maggiore ottimismo. Praticamente i guadagni realizzati nella scorsa settimana dai valori di più largo mercato e specialmente dalle Fiat, Centrale, Pirelli e Italgas, sono stati perduti quasi integralmente in queste due ultime riunioni, che lasciano il mercato azionario in un preoccupante stato di disagio, anche a causa del diminuito volume di affari. Le azioni scambiate durante l'ottava sono state in media 400 mila per seduta, con una punta massima di oltre 550 mila in quella di martedì. Anche se nel dopolistino di ieri alcuni valori tessili (Stampati, Snia, Cucirini) dimostrano una certa possibilità e volontà di ripresa, la Borsa affronta questa nuova pausa festiva in un momento di sconcertante sfiducia od almeno di rinnovata incertezza. Il mercato sembra ancora trovarsi in una posizione di attesa, ma gli operatori non saprebbero essi stessi dire cosa il pubblico attende per riprendere gli investimenti azionari. Il timore di molti operatori è che ci si trovi di fronte ad una conferma dell'abbandono da parte del risparmio piccolo e medio. Nei mercati a reddito fisso variazioni ed attività molto limitate: cedente la Ricostruzione 5 per cento, tra i fondi pubblici. Nel mercato obbligazionario deboli le Iri Mare 4,50 e 5 per cento, le Iri Meccanica e le Seso 5 per cento. Migliori le Fiat 6 per cento.

Il mercato delle valute

Il mercato delle valute registra un volume di attività molto ridotto, con ulteriori flessioni nei prezzi rispetto a quelli precedenti. Rilevanti le offerte, assorbite solo in parte, per le monete ed in particolar modo per i marenghi, che perdono oltre 100 punti rispetto alla riunione di ieri; debole anche l'oro fino. Le offerte di dollari in bonifici provocano un'ulteriore ribasso del dollaro biglietto. Soltanto la sterlina carta registra in chiusura un livello nominale che è leggermente superiore a quello precedente. Gli ultimi prezzi sono: sterlina oro 6300-6400, marengo 5050-5100, sterlina unitaria 1575-1605, dollaro 627-629, franco svizzero 146.25-146.75, franco francese 178-179, oro 763-771.

FERITO IN UN INCIDENTE DI STRADA, COPPI ALL'OSPEDALE

Bartali vince la tappa dolomitica ma Koblet resiste alla sua ruota

Nei primi 100 chilometri il triestino De Santi innanzi a tutti

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Bolzano, 2

Giornata di eventi memorabili: una fuga iniziale di De Santi protrattasi per oltre 100 chilometri, la grave caduta di Coppi a Primolano, l'inseguimento di Bartali, la lotta sui tre colli tra Bartali, Robic e Koblet, la corsa meravigliosa di Kubler, lo schianto di Robic a sette chilometri dall'arrivo, la volata finale dell'intramontabile campione fiorentino [illegible] nella cerchia dantesca delle Dolomiti.

La fuga di De Santi ha costituito [illegible]

CLASSIFICA GENERALE

1) KOBLET in ore [illegible]; 2) Bartali a [illegible] [illegible]

[illegible]

Lotta di giganti

[illegible]

Crolla Robic

[illegible]

[illegible] ritrovi dei vincitori, più di tutti con la sua volontà. Goddet ha seguito da vicino la corsa ed [illegible] Bartali [illegible] Giro di Francia. [illegible]

ALESSANDRO ALESIANI

Il dramma delle Dolomiti

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Bolzano, 2

Da due giorni sulle Dolomiti batteva la bufera e le cime dei campioni del ciclismo dovevano scalare [illegible]

[illegible]

ORDINE DI ARRIVO

1) BARTALI in ore [illegible] [illegible] Mar-ni, 12) Weilenmann, 13) Zampieri, 14) Bartucci, 15) Magni, 16) Fornara, 17) Franchi, 18) Grosso, 19) Giudici, 20) Lauredi tutti nel tempo di ore 9.6'13"; 21) Cecchi in ore 9 7'59"; 22) Bevilacqua in ore 9.10'47"; 23) Soldani idem; 24) Vicini idem; 25) Biagioni in ore 9.11'31"; 26) Bresci idem; 27) Robic 9.14'26" (tempo agli effetti della classifica generale ore 9.11'56"); 47) De Santi in ore 9.25'3". Ritirati: Coppi Fausto, Logli, Teisseire E., Molinari, Selvatico, Pontisso, Drei.

prova della grande gara, è venuto a mancare all'ultimo momento uno dei maggiori protagonisti, costretto al ritiro da una banale caduta grave di conseguenze. «Coppi non corre più». Dapprima fu una voce raccolta per caso senza fondamento, poi diventò insistente, si fece seria, risultò vera e tutte le Dolomiti, per bocca di migliaia di persone, ebbero un solo grido di delusione e di sconforto e sembrò che i sacrifici sopportati per arrampicarsi di buon'ora sulle balze più scoscese, sulle rupi a strapiombo sotto la pioggia e la neve, pur di conoscere un solo attimo della titanica lotta, si rendesse di colpo inutile.

Quanti cartelli erano stati portati sulle tre cime delle Dolomiti e quante frasi di incoraggiamento erano state scritte sulla neve? Quante migliaia di macchine si erano arrampicate fin dove era possibile, re-

PASSO ROLLE (metri 1970)

1) ROBIC alle ore 12.6'; 2) Koblet, alla stessa ora; 3) Rossello Vitt., alla stessa ora; 4) Cecchi a 10"; 5) Bartali a 30"; seguono De Santi a 52"; Astrua e Giudici a 55", Ronconi, Schaer, Brulé a 1'12"; Dupont e Rossi a 1'45"; Bresci a 1'50"; Pasotti a 2'; Fornara, Zampini e Kubler a 2' 20".

PASSO PORDOI (metri 2239)

1) ROBIC alle 14.10; 2) Koblet a 5"; 3) Bartali a 12"; 4) Rossello Vitt., idem; 5) Cecchi a 54"; seguono Giudici e Zampieri a 2'56", Kubler a 3'19", Pedroni a 3'31", Ronconi a 3'58", Rossi e Pagliazzi a 4'6", Schaer, Pasotti, Fornara e Bresci a 4'30".

PASSO GARDENA (m. 2121)

1) BARTALI alle 15.32; 2) Robic, idem, Rossello Vitt. a 10", 4) Kubler a 20", 5) Koblet a 40"; seguono Ronconi a 1'5", Cecchi a 1'17", Pedroni a 1'30".

CLASSIFICA GENERALE GRAN PREMIO MONTAGNA

1) KOBLET p. 23, 2) Robic p. 21, 3) Bartali p. 13, 4) Rossello Vitt. p. 11, 5) Schaer e Coppi F. p. 9, 7) Coppi Serse e Fornara p. 6, 9) Cecchi p. 4, 10) Castellucci p. 3, 11) Zampieri, Barozzi, Kubler p. 2, 14) Meazzo p. 1.

stringendo la strada ad un sentiero malagevole, pur di portare una parola di incitamento al popolarissimo Fausto? Alla incredibile notizia, [illegible]

[illegible] frustato. Che non era spacciato lo dimostrò sulla cima del Rolle e del Pordoi che superò con slancio caparbio, stordito dalle urla che incitavano Bartali alle sue spalle. Qualcuno gli offrì dell'acqua raccolta in uno di quei torrenti azzurri che precipitavano in cascate fragorose ed egli la rifiutò sdegnosamente, avendo soltanto sete di liberarsi dell'avversario che pedalava al suo fianco.

La bufera continuava e la strada mancava sotto le ruote. Si saliva e si scendeva e si saliva ancora in un inferno che dava le vertigini. Soltanto Bartali riusciva a vincere questa sensazione di sgomento che danno le strade interminabili e i lividi riflessi del fango.

Poi Robic, bersaglio della sfortuna, cedette. Scorse la schiena incrostata di fango del rivale e capì che lo vedeva per l'ultima volta. Il casco di cuoio in testa, ora che era battuto, gli dava un'aria grottesca. Ma l'espressione del suo viso quando gli passammo innanzi per rivolgergli una parola di incoraggiamento, era davvero tragica. Teneva la bocca aperta come se annegasse e la smorfia del volto nero denunciava un dolore che non doveva essere soltanto fisico. Il dramma annuale delle Dolomiti svoltosi per metà volgeva alla fine All'ospedale, Fausto Coppi percorreva con la mente il tremendo cammino e col cuore giungeva anche lui al traguardo ove in quel momento, accolto da un uragano di applausi, vinceva Gino Bartali.

CORRADO CALVO

La moglie di Coppi all'ospedale di Trento

Trento, 2

La moglie di Fausto Coppi è arrivata a Trento da Sestri Ponente per visitare il marito all'ospedale. La signora era commossa. Il medico l'ha però rassicurata sulle condizioni di Fausto che, una volta guarito, potrà tornare allo sport in condizioni perfette. La signora Coppi rimarrà a Trento parecchi giorni, finchè al corridore sarà applicato un busto che consentirà il suo trasporto a Sestri. Centinaia di sportivi trentini hanno affollato per tutta la giornata l'ospedale. Fausto Coppi ha ricevuto molti mazzi di fiori e auguri di guarigione.

Il trotto a Montebello

I risultati di ieri

Pubblico numeroso ieri a Montebello nei recinti dell'ippodromo dove garrivano al vento i tricolori. Le corse principali della giornata, il Premio dei Golfi ed il Premio dei Flutti sono state riportate rispettivamente da Gello e Ostello. Gello è vissuto nel risucchio di una gara trascinata dal compagno Moreno che, [illegible] riuscito pur tenace [illegible] tempi dei vincitori: [illegible] (28), Gello [illegible], Galeno [illegible] (1.5), Ostello [illegible] (31), Sa- [illegible]

SEI GIUOCATORI FONDAMENTALI DELLA RAPPRESENTATIVA CALCISTICA BRASILIANA PER I CAMPIONATI MONDIALI. DALL'ALTO IN BASSO E DA SINISTRA A DESTRA: OSMAR FORTES BARCELLOS, IL CENTRO DANILO ALVIM, ADEMIR MENEZES, IL PORTIERE MOACIR BARBOZA, THOMAS SOARES SILVA E JAIR ROSA PINTO

I CAMPIONATI MONDIALI DI HOCKEY

PRIMO IL PORTOGALLO l'Italia al secondo posto

La partita decisiva perduta per 4 a 1

Milano, 2

Il Portogallo battendo questa sera nella finale l'Italia, ha riconfermato il suo titolo di campione del mondo di hockey a rotelle. Il primo tempo della partita . . è concluso a vantaggio dei lusitani per due reti a zero. Gli italiani sono i primi a scendere in area avversaria. Torre e Castoldi impegnano ripetutamente il portiere incontrando la sfortuna di un palo.

All'irruenza degli azzurri, i portoghesi rispondono con una calma impressionante e in azioni di contropiede riescono a violare per due volte la rete azzurra. Un tiro di punizione concesso dall'arbitro in favore degli italiani dal limite dell'area portoghese non ha esito.

Nella ripresa le due squadre allineano soltanto cinque giocatori. Torre, che non prende parte alla ripresa, è sostituito da Panagini.

In apertura della ripresa, i portoghesi passano ancora. La loro tecnica e la calma degli attaccanti, ma particolarmente la sicurezza del loro portiere, non lasciano più dubbi sulla loro riconferma a campioni del mondo. Il loro vantaggio sale infatti poco dopo a 4 reti, mentre la loro porta rimane inviolata. E' soltanto a metà della ripresa che Bertuzzi, a conclusione di un'azione manovrata, riesce a violare la porta degli ospiti messa successivamente in pericolo da Panagini. Gli italiani attaccano ancora con accanimento ma senza riuscire a ridurre il grave svantaggio.

Al fischio finale dell'arbitro, i portoghesi danno luogo a incontenibili scene di entusiasmo abbracciandosi ripetutamente. E' il primo festeggiamento alla loro riconquista del titolo mondiale. Anche gli italiani si complimentano tra di loro, avendo conquistato un onorevolissimo secondo posto, perduto soltanto di fronte alla effettiva superiorità dei loro rivali che peraltro erano i campioni del mondo. Mentre il pubblico applaude freneticamente, i lusitani, molto cavallerescamente, sono i primi a complimentarsi con i loro rivali in maglia azzurra con i quali fino a questa partita hanno condiviso l'onore del primo posto.

In una festosa atmosfera ha quindi avuto luogo la premiazione delle squadre; con alto senso di sportività, la squadra italiana è entrata sul campo di gioco reggendo la bandiera portoghese, mentre i lusitani, campioni del mondo anche per quest'anno, recavano il tricolore italiano. La presentazione delle squadre ha dato luogo a vivissime manifestazioni di entusiasmo da parte del numeroso e cavalleresco pubblico che gremiva ogni ordine di posti.

Le partite pomeridiane hanno dato i seguenti risultati: Svizzera b. Olanda 3-1, Italia b. Egitto 14-0, Inghilterra b. Belgio 3-1, Spagna b. Francia 8-0, Portogallo b. Germania 6-1. Ed ecco i risultati delle partite serali: Spagna b. Olanda 5-1, Svizzera b. Belgio 2-1, Portogallo b. Italia 4-1, Germania b. Egitto 11-0, Francia b. Inghilterra 5-3.

Classifica generale: 1) Portogallo p. 18 (9 partite: 9 vittorie); 2) Italia p. 16 (9 partite: 8 vittorie, 1 sconfitta); 3) Svizzera p. 13, 4) Spagna p. 11, Germania p. 9, Francia p. 8, Inghilterra, e Belgio p. 6, Olanda p. 2, Egitto p. 1.

Sul caso Pera

un comunicato degli arbitri

Roma, 2

L'Associazione italiana arbitri constatato come dalla inchiesta esperita dalla Lega nazionale e dalla stessa A.I.A. sollecitata sia emerso ancora una volta, seppure ve ne era bisogno, che gli arbitri italiani ed i loro dirigenti se possono errare sono inattaccabili nella loro adamantina onestà; mentre si accinge ad iniziare un'adeguata azione nei confronti di coloro che tale onestà offesero, dichiara che, in seguito al reclamo presentato alla C.A.F. dalle società interessate e proseguendo nella linea di condotta fino ad oggi seguita, rimane ad ogni altro effetto in attesa che la giustizia federale abbia interamente compiuto il proprio corso».

CAVALLI, BANDIERE, ELEGANZE

Festosa inaugurazione del Concorso di Gorizia

Gorizia, 2

Allo stadio imbandierato a festa e affollato di un pubblico entusiasta ed elegante, si è svolta oggi nel pomeriggio la prima giornata del concorso ippico nazionale organizzata dal Circolo Ippico di Udine in collaborazione con l'Ente del Turismo. Numerosi i cavalli italiani, pochi quelli stranieri. Due erano le gare in programma, vinto la prima da «Bolero» del Marchese De Luca di Roseto, montato dallo stesso proprietario e la seconda da Atina di proprietà e montata dal sottotenente d'Inzeo.

Ecco i risultati:

Premio Podgora (a tempo, classe A, handicap): 1) Bolero, Marchese De Luca di Roseto in 1'17", senza penalità; 2) Shining Chance, s.ten. d'Inzeo 1'20"3/5, senza penalità; 3) Urano II del Marchese F. Mangili in 1'24"2/5, senza penalità; 4) Il Sospiro del sig. Fioretti in 1'25"2/5, senza penalità; a pari merito Black Mabel del Duca di San Clemente, stesso tempo, senza penalità; 6) Maro, maresciallo Di Fazio, 1'33", senza penalità; 7) Avio, caporale Manzini, della Polizia civile di Trieste, senza penalità.

Premio San Michele (a tempo, classe B): 1) Atina, s.ten. d'Inzeo, 1'21"4/5, senza penalità; 2) Guappo, sig. Fioretti, 1'32" 3/5, senza penalità; 3) Pelvo, sig. Spezzotti, 1'33", senza penalità; 4) White For Me, cap. Orr (Inghilterra), 1'16" 2/5, penalità 8; 5) Maya, s. ten. d'Inzeo, 1'27"4/5, penalità 12.

Domani sabato con inizio alle 15 seconda giornata del concorso con il Premio Venezia Giulia (lire 80.000 e Coppa del Prefetto); Premio Città di Gorizia (L. 70.000 e Coppa del Sindaco) ed il premio categoria amazzoni con vari premi d'onore. A questa gara risultano iscritti già sei cavalli che saranno montati da miss Johnson di Noakes, dalla signorina Degiorgis e dalla Marchesa Paolucci de Calboli.

Vittorie italiane al Torneo giovanile

Milano, 2

Con la partecipazione di sei squadre italiane e sei straniere, in rappresentanza della Svizzera, Belgio, Francia, Inghilterra e Germania, ha avuto inizio stamane all'Arena, pavesata con le bandiere delle Nazioni partecipanti, il primo torneo internazionale giovanile di calcio «Angelo Bruni», organizzato dall'Internazionale di Milano.

Le cinque partite disputate in mattinata hanno dato i seguenti risultati: Inter - Pro Daro (Svizzera) 3-1; Lazio di Roma - Carlin's Boys di San Remo 1-1; Juventus - Lugano (Svizzera) 1-0; Milan - Atalanta di Bergamo 1-0; Anderlechtois (Belgio) - Pro Daro (Svizzera) 1-0.

Risultati delle partite disputate nel pomeriggio: Carlin's Boys - Lille Olimpyque (Francia) 2-1; Liverpool (Inghilterra) - Lugano (Svizzera) 0-0; Atalanta-Horst Emscher (Germania) 4-2; Inter - Anderlechtois (Belgio) 2-0; Lazio - Lille Olympique (Francia) 0-0; Liverpool (Inghilterra) - Juventus 2-1; Milan - Horst Emscher (Germania) 2-1.

Entrano in semifinale: Inter, Milan, Liverpool e Carlyn's Boys. La riunione pomeridiana è stata turbata da un incidente: un ragazzo undicenne, rinvenuto un petardo su un corridoio delle gradinate, ne provocava l'esplosione riportando lo sfracellamento della mano de-[illegible]

Il fiorettista Spallino vince a Copenaghen

Copenaghen, 2

Per quanto sconfitto nel suo ultimo assalto, l'italiano Antonio Spallino ha vinto ieri sera la gara di fioretto organizzata dal «Cirklen's» di Copenaghen in occasione del suo giubileo. Spallino ha ceduto per 5-4 al danese di origine italiana Raimondo Carnera, ma ha vinto gli altri assalti subendo solo 14 stoccate. Ecco le altre posizioni: 2) Dario Mangiarotti; 3) Sigurt Enna; 4) Raimondo Carnera; 5) Antonio Mandruzzato. Oggi avrà luogo la gara di spada.

Torneo Novizi. Oggi alle ore 20.30, all'Idroscalo, semifinali del torneo pugilistico interregionale novizi. Partecipano: Lombardia, Venezia Euganea, Venezia Giulia.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8
Edito dalla S. E. T.
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S